

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## La storiografia russa e il medioevo italiano (1850-1922)

di *Giovanna Cigliano*

Questo contributo offre un quadro degli studi russi sul medioevo italiano nel periodo compreso tra la metà del XIX secolo e le prime fasi dell'emigrazione in Europa dopo l'instaurazione del potere bolscevico. L'interesse per la storia medievale dell'Italia è collocato nel contesto dell'evolversi degli studi di storia universale (*vseobščaja istorija*) nelle università dell'impero zarista, soprattutto all'indomani delle Grandi Riforme di Alessandro II. Dopo aver ricordato la veloce parabola di Petr Kudrjavcev, l'allievo di Timofej Granovskij che fu il primo a focalizzare i propri studi sulla storia italiana, la trattazione si incentra sulle due scuole principali: quella di Mosca guidata da Vladimir Ger'e, che annovera studiosi quali Michail Korelin, Pavel Vinogradov, Sergej Kotljarevskij, e quella di San Pietroburgo, costituita da Ivan Grevs e dai suoi allievi Lev Karsavin e Nikolaj Ottokar.

This contribution provides a survey of Russian studies on the Italian Middle Ages in the period between the mid-nineteenth century and the early stages of scholarly emigration to Europe after the establishment of Bolshevik power. The interest in the medieval history of Italy is placed in the context of the evolution of universal history studies (*vseobščaja istorija*) in the universities of the Tsarist empire, especially in the aftermath of Alexander II's Great Reforms. After recalling the rapid parabola of Petr Kudrjavcev, a pupil of Timofej Granovskij who was the first to focus his studies on Italian history, the discussion centers on two main historiographical schools: the Moscow school led by Vladimir Ger'e, which included such scholars as Michail Korelin, Pavel Vinogradov, Sergej Kotljarevskij, and the St. Petersburg school, made up of Ivan Grevs and his students Lev Karsavin and Nikolaj Ottokar.

Medievistica russa; Medioevo italiano; Storia della storiografia; Storia universale; Impero zarista; Occidentalismo russo.

Russian Medieval Studies; Italian Middle Ages; History of Historiography; Universal History; Tsarist Empire; Russian Occidentalism.

L'interesse per il medioevo italiano nella Russia zarista viene sviluppandosi durante il XIX secolo nel contesto dell'affermarsi nel mondo accademico russo

di una tradizione di studi sulla storia dell'Europa occidentale presso le cattedre di *vseobščaja istorija* (storia universale). Esse affiancano, nelle principali università dell'Impero<sup>1</sup>, le cattedre di storia della Russia, e abbracciano un ampio ventaglio di ambiti di ricerca: storia antica (orientalistica, storia greca, storia romana), bizantinistica, slavistica, medioevo ed età moderna dell'Europa.

La *vseobščaja istorija* russa incentrata sullo studio del passato europeo rappresenta non solo un capitolo significativo nella storia della storiografia: il suo studio consente di affrontare temi di rilievo della storia culturale e politica russa del periodo imperiale e di ricostruire snodi interessanti nei percorsi transnazionali che collegano l'*intelligencija* russa con la comunità intellettuale europea<sup>2</sup>. Se un tradizionale punto di riferimento per illustrare questa vicenda sono state nel Novecento alcune opere generali del periodo sovietico<sup>3</sup>, ora possiamo giovarci dell'intenso lavoro storiografico compiuto nel corso degli ultimi 25 anni: dopo la fine dell'Unione sovietica si è sviluppata in Russia un'area di studi di storia intellettuale ricettiva verso gli stimoli metodologici e storiografici provenienti dal dibattito internazionale<sup>4</sup>, e ha preso forma in particolare una vivace attività di ricerca nel campo della storia della storiografia, che non si limita ad analizzare le opere storiche e a collocarle nella visione del mondo dei rispettivi autori, ma salda lo studio puntuale di vicissitudini individuali e percorsi intellettuali, nonché dei rapporti all'interno delle scuole tra maestri e allievi, con l'impiego di categorie concettuali desunte dal «linguistic turn» e dagli studi di semiotica, dall'incontro tra storia e antropologia, dall'attenzione per la dimensione culturologica negli studi storici<sup>5</sup>. Attraverso il dissodamento sistematico di tutte le fonti disponibili – corrispondenze, appunti, materiali di ricerca e di lavoro contenuti nei fondi personali degli studiosi, documenti dell'amministrazione universitaria e del ministero dell'Istruzione, e naturalmente memorie, testimonianze, resoconti, editi e inediti – si ricostruiscono le vicende delle scuole e delle tradizioni storiografiche attraverso

<sup>1</sup> L'Università di Mosca era stata fondata nel 1755, quella di San Pietroburgo nel 1819 (nella capitale l'Accademia delle Scienze era stata istituita nel 1724).

<sup>2</sup> David-Fox, *The Implications of Transnationalism*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 12, 2011, 4, pp. 885-904.

<sup>3</sup> Buzeskul, *Vseobščaja istorija i ee predstaviteli. Očerki istorii istoričeskoj nauki. Mogil'nickij, Političeskie i metodologičeskie idei*.

<sup>4</sup> Un utile osservatorio su questi orientamenti di ricerca è costituito dalla rivista «Dialog so vremenem. Almanach intellektual'noj istorii», fondata nel 1999 dalla Società russa di storia intellettuale (Rossijskoe Obščestvo Intellektual'noj Istorii – ROII), e diretta da Lorina Repina.

<sup>5</sup> Engelstein, *Culture, Culture, Everywhere*. Per un quadro di questa «rivoluzione storiografica» in relazione allo studio della scuola storica moscovita si veda Ivanova, *Mjagkov, Škola V.I. Ger'e*.

le fratture storiche vissute dalla Russia nel Ventesimo secolo, valorizzandone i contributi e anche l'eredità trasmessa, tra difficoltà e condizionamenti, alla storiografia sovietica e più in generale alla cultura storica europea.

Un altro filone di ricerca che ha conosciuto una notevole espansione nell'ultimo quarto di secolo, e che consente di seguire i percorsi degli esponenti dell'*intelligencija* accademica che non hanno voluto o potuto trovare un compromesso con il potere sovietico, è quello concernente la *Zarubežnaja Rossija* (Russia fuori della Russia), vale a dire gli ambienti dell'emigrazione russa disseminata per le città europee nel periodo tra le due guerre<sup>6</sup>. È necessario inoltre tener conto del contributo di conoscenza che può scaturire dagli studi sviluppatasi intorno al tema, assai frequentato dopo il 1991, *Rossija i Zapad* (La Russia e l'Occidente)<sup>7</sup>, e in particolare della serie di lavori collettanei dedicati alle relazioni tra Russia e Italia: cinque volumi hanno visto la luce tra 1993 e 2003 nel quadro delle iniziative dell'Istituto di Storia Universale presso l'Accademia delle Scienze, finalizzate a promuovere l'incontro e lo scambio culturale tra la Russia e i principali paesi europei e a studiare interazioni e reciproche rappresentazioni<sup>8</sup>. È infine opportuno ricordare il Convegno internazionale svoltosi a Mosca nel novembre 2014, dedicato al tema "l'Italia e i medievisti russi", al quale hanno partecipato specialisti russi e slavisti italiani, con relazioni dedicate, tra gli altri, a Nikolaj Ottokar, Lev Karsavin, Ivan Grevs, Pavel Vinogradov<sup>9</sup>.

## 1. Vseobščaja istorija e storia d'Europa

Tra fine Settecento e inizio Ottocento nell'Impero zarista gli interessi di ricerca non concernenti la storia russa sono principalmente incentrati sulla bizantinistica e sulla slavistica. Lo studio della storia d'Europa, e in particolare del Medioevo, comincia a svilupparsi nelle università durante gli anni

<sup>6</sup> *Russkoe Zarubež'e: Zolotaja kniga emigracii. Zarubežnaja Rossija, 1917-1939 gg.* Per l'Italia in particolare si veda *Russkie v Italii*. Alla raccolta e pubblicazione dei materiali concernenti gli esponenti della cultura russa in Italia hanno lavorato prevalentemente specialisti di lingua e letteratura russa: *Emigrazione russa in Italia. Oskolki russkoj Italii*.

<sup>7</sup> Si veda Cigliano, *L'immagine dell'Italia nella cultura liberale russa*, pp. 63-64.

<sup>8</sup> *Rossija i Italija*. N. Komolova, curatrice di questi volumi, e autrice di un breve contributo su Nikolaj Ottokar (Komolova, *Professor Florentijskogo universiteta*), ha anche firmato un libro dedicato alla rappresentazione dell'Italia nella cultura artistica e scientifica russa dell'età argentea, dell'emigrazione interbellica e delle prime fasi del periodo sovietico: Komolova, *Italija v russkoj kul'ture*.

<sup>9</sup> *Italija i russkie medievisty. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, Moskva, Dom russkogo zarubež'ja im. A. Solženicyna, 24-26 nojabrja 2014.*



Trenta-Quaranta del XIX secolo, in coincidenza con l'istituzione della cattedra di *vseobščaja istorija*. Mentre l'*Ustav* (Regolamento) del 1804 prevedeva due insegnamenti – Storia, statistica e geografia dello Stato russo (*Istorija, statistika i geografija Rossijskogo gosudarstva*) e Storia mondiale, statistica e geografia (*Vsemirnaja istorija, statistika i geografija*) – l'*Ustav* del 1835 istituiva due cattedre esclusivamente di storia, universale e patria: *vseobščaja istorija* e *rossijskaja istorija*, che tra Otto e Novecento si consolidano come centri degli studi storici nell'ambito delle facoltà storico-filologiche.

Dopo il varo del nuovo *Ustav*, nel 1836, Timofej Granovskij (1813-1855) fu inviato in *komandirovka* (missione) in diverse città europee (Berlino, Praga, Vienna)<sup>10</sup> per prepararsi a ricoprire (dal 1839) la cattedra di *vseobščaja istorija* nell'Università di Mosca. Alfiere dell'idea della docenza universitaria come servizio reso alla conoscenza scientifica, piuttosto che allo Stato<sup>11</sup>, Granovskij è considerato il fondatore della storia universale russa<sup>12</sup>, principalmente perché con il suo magistero la disciplina ha assunto la vocazione occidentalista che l'ha sempre contraddistinta. Egli ha rappresentato un punto di riferimento non solo per studenti e allievi, ma anche per la successiva tradizione storiografica russa<sup>13</sup>.

Influentissimo come modello di esponente dell'*intelligencija* accademica occidentalista di orientamento moderatamente riformatore<sup>14</sup>, Granovskij dedica i propri corsi alla storia del medioevo (le lezioni iniziano con la Roma tardo-imperiale, alla quale è riservato ampio spazio), e alla storia moderna (la trattazione abbraccia il periodo tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo)<sup>15</sup>; il ciclo di lezioni aperte al pubblico del 1845-46 è incentrato sulla comparazione tra Francia e Inghilterra<sup>16</sup>. Ben poco ha lasciato come studioso originale: nelle fasi iniziali i lavori russi sul medioevo europeo non possono che avere carattere generale e secondario, e in questo senso dipendono fortemente dagli studi occidentali.

Granovskij stesso sottolinea il progresso in direzione di una ricerca più analitica e fondata compiuto dall'allievo e amico Petr Kudrjavcev (1816-1858), nel cui lavoro ritroviamo la prima attenzione specificamente rivolta alla storia italiana nel quadro della *vseobščaja istorija* russa. Poco più giovane del ma-

<sup>10</sup> Si veda Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, pp. 66-76.

<sup>11</sup> Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, p. 80.

<sup>12</sup> Timofej Nikolaevič Granovskij. Mjagkov, Fedorova, *Problema «chorošego učebnika vseobščej istorii»*.

<sup>13</sup> Si veda Kirsanova, *Obraz T.N. Granovskogo*. Nel 2013 è stato celebrato il bicentenario dalla sua nascita (Lapteva, *Ličnost' i idei T.N. Granovskogo*).

<sup>14</sup> Roosevelt, *Granovskij at the Lectern*.

<sup>15</sup> *Lekcii T.N. Granovskogo* (si tratta della pubblicazione del corso di "storia moderna" tenuto nel 1849-50).

<sup>16</sup> Asinovskaja, *Iz istorii peredovych idej*, pp. 12-16.

estro, Kudrjavcev trascorre due anni all'estero in *komandirovka* (1845-47, a Berlino, Parigi, e in altre città tedesche), e insegna all'Università di Mosca a partire dal 1847. Nel 1850 confeziona la propria tesi magistrale, intitolata *Le sorti dell'Italia dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla sua ricostituzione con Carlo Magno. Rassegna del periodo ostrogoto-longobardo della storia italiana*<sup>17</sup>. Nel 1856 si reca finalmente nel suo paese prediletto, l'Italia, dove però vive un'esperienza tragica dalla quale non si riprenderà più: la morte della moglie. Tornato in patria, si spegne all'inizio del 1858, all'età di 42 anni.

Corposa in modo inusuale per le consuetudini dell'epoca, la dissertazione è definita da Granovskij come una sorta di evento nell'accademia russa, dal momento che «sopravanzava tutto ciò che era stato scritto in russo fino a quel momento sulla storia dell'Occidente»<sup>18</sup>. Kudrjavcev si rammarica per non aver potuto vagliare direttamente molta documentazione, e dichiara di essersi basato innanzitutto su Ludovico A. Muratori, ai cui *Annali d'Italia* riserva un lungo elogio, e poi sulle opere di Paolo Diacono e sulle epistole di papa Gregorio Magno. Lamenta di non aver potuto consultare la *Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone e le opere più recenti della storiografia italiana, per avere un quadro delle quali dichiara di aver utilizzato il lavoro dello studioso tedesco Karl Hegel<sup>19</sup>.

Kudrjavcev scrive mentre in Italia si svolge la prima guerra di indipendenza: egli partecipa delle aspirazioni italiane all'unificazione nazionale, e al centro della sua indagine, tutta imperniata sugli aspetti politici e morali, sono i temi del passaggio dalla libertà all'assoggettamento come contenuto fondamentale della transizione da mondo antico a medioevo, e delle radici storiche del frazionamento italiano e della mancanza di uno Stato unitario. Le celebri parole di Machiavelli, contenute nel capitolo XII del libro primo dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, sono poste a epigrafe del libro: «Non essendo dunque stata la Chiesa potente da poter occupare l'Italia, né avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione che la non è potuta venire sotto un capo, ma è stata sotto più Principi e Signori, da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è condotta ad essere stata preda non solamente de' Barbari potenti, ma di qualunque l'assalta»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Kudrjavcev, *Sud'by Italii*.

<sup>18</sup> Buzeskul, *Vseobščaja istorija*, vol. 1, p. 67.

<sup>19</sup> Kudrjavcev, *Sud'by Italii*, pp. VII-X. L'opera di Karl Hegel è: *Geschichte der Städteverfassung von Italien seit der Zeit der römischen Herrschaft bis zum Ausgang des zwölften Jahrhunderts*, Leipzig 1847.

<sup>20</sup> Kudrjavcev, *Sud'by Italii*, frontespizio.

Durante la stagione delle Grandi Riforme di Alessandro II lo studio dell'esperienza storica dei principali paesi europei (Francia, Germania, Italia e Inghilterra) viene acquisendo un peso rilevante nel dibattito pubblico e, con il varo della riforma universitaria, anche nell'istruzione superiore<sup>21</sup>. È l'autocrazia stessa a sollecitare gli esponenti colti delle *élites* sociali, amministrative e intellettuali a recarsi all'estero per approfondire la propria conoscenza dei paesi europei, allo scopo di ricavarne suggerimenti e ispirazione per l'attività di riforma. Nella misura in cui il confronto con l'Europa/Occidente<sup>22</sup> rappresenta l'ingrediente più importante dell'identità della Russia moderna nonché della riflessione sviluppata dall'emergente *intelligencija* russa (anche di matrice slavofila) su se stessa e sulla collocazione della Russia nel mondo, si manifesta anche nello studio della storia medievale e moderna la voracità onnivora degli intellettuali russi nei confronti della produzione culturale occidentale.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento presso le cattedre di *vseobščaja istorija* delle università di Mosca e San Pietroburgo vengono costituendosi due scuole storiografiche che fanno capo rispettivamente a Vladimir Ger'e e Ivan Grevs<sup>23</sup>. Esse annoverano studiosi di valore, che a partire dagli anni Settanta-Ottanta del XIX secolo lavorano direttamente sulle fonti e giungono in alcuni casi ad apportare un contributo originale allo studio della storia medievale e moderna dei principali paesi europei, riconosciuto anche dalle rispettive comunità scientifiche nazionali<sup>24</sup>. Alcune caratteristiche generali meritano di essere sottolineate: innanzitutto la convinzione degli studiosi russi di poter arricchire la conoscenza della storia europea anche grazie all'adozione di un punto di vista peculiare, che discenderebbe dalla collocazione al tempo stesso "interna" ed "esterna" della Russia rispetto all'Europa. V. Buzeskul ha attribuito alla scuola russa una "lateralità" di sguardo che le avrebbe consentito di cogliere al meglio le linee generali del processo storico europeo-occidentale<sup>25</sup>. P. Vinogradov, nel ricordare Gra-

<sup>21</sup> Un esempio è offerto dall'istituzione nelle facoltà giuridiche delle cattedre di *Gosudarstvennoe pravo evropejskich deržav* (Diritto pubblico delle potenze europee).

<sup>22</sup> Nel corso dell'Ottocento il termine *Zapad* (Occidente) è di fatto impiegato come sinonimo di *Zapadnaja Evropa* (Europa occidentale) nel dibattito intellettuale russo.

<sup>23</sup> Su Ger'e e la scuola di Mosca: Cygankov, *Professor V.I. Ger'e i ego učeniiki*. Su Grevs e la scuola di S. Pietroburgo: Svešnikov, *Peterburgskaja škola medievistov*, e Kaganovič, *Russkie medievisty pervoj poloviny XX veka*.

<sup>24</sup> È il caso di P. Vinogradov in Inghilterra, di N. Kareev e I. Lučickij (Università di Kiev) in Francia, di N. Ottokar in Italia.

<sup>25</sup> Buzeskul, *Vseobščaja istorija*, vol. 1, p. 6.

novskij sulle pagine di «Russkaja mysl'», ha definito la *vseobščaja istorija* come la scienza storica russa per eccellenza, dal momento che i russi sarebbero legittimati meno di qualsiasi altro popolo a rinchiudersi nel proprio circoscritto orizzonte nazionale<sup>26</sup>.

Significativo è inoltre l'impegno profuso da questi storici nell'attività pedagogica, rivolta non solo alla formazione specialistica universitaria, ma anche ai corsi femminili superiori e alle scuole medie<sup>27</sup>, e nella divulgazione scientifica, orientata sia alla scrittura di manuali per le scuole che all'educazione degli adulti<sup>28</sup>, vissute come una componente non accessoria ma qualificante del proprio lavoro, in nome di un duplice obiettivo: istruire i ceti popolari per promuoverne l'emancipazione sociale; formare una società civile consapevole e un'opinione pubblica moderna, nella ferma convinzione che il lavoro culturale e intellettuale sia un elemento decisivo per promuovere lo sviluppo della società e delle istituzioni russe nel senso del progresso e dei valori occidentali.

In questo saggio ci si soffermerà sugli esponenti di queste scuole che hanno dedicato lavori specialistici al medioevo italiano. Si tratta in particolare di Vladimir Ger'e e dei suoi allievi M. Korelin, P. Vinogradov e S. Kotljarevskij, per quanto riguarda l'università di Mosca, e di Ivan Grevs e dei suoi allievi L. Karsavin e N. Ottokar per l'università San Pietroburgo. Per un quadro più completo della medievistica russa di epoca zarista che ha affrontato temi italiani non si può tralasciare qui almeno di ricordare sia il lavoro di storici formati presso le cattedre di *vseobščaja istorija* delle università "provinciali"

<sup>26</sup> Vinogradov, T.N. *Granovskij*. Anche Maksim Kovalevskij ritiene che il punto di vista russo consenta di cogliere pienamente il significato storico-universale del percorso dell'Europa occidentale in virtù del salutare distacco dalle controversie tra romanisti e germanisti (Cigliano, *L'immagine dell'Occidente nell'Impero degli zar*, p. 77).

<sup>27</sup> Per iniziativa di V. Ger'e vengono istituiti a Mosca nel 1872 i Corsi femminili superiori, *Vysšie Ženskie Kursy* (si vedano a riguardo le sue memorie: *V.I. Ger'e. Moi vospominanija*, pp. 225-245), nei quali insegneranno molti allievi della scuola storica moscovita. A Pietroburgo i *Vysšie Ženskie Kursy* (detti *Bestuževskie* dal nome del primo direttore, il professor K. Bestužev-Rjumin) sono varati nel 1878; I. Grevs vi dedicherà molte energie, coinvolgendo nell'insegnamento anche alcuni suoi giovani collaboratori, e promuoverà la partecipazione delle corsiste alle escursioni scientifiche in Italia organizzate per gli studenti universitari (vedi *infra*). Per quanto riguarda l'impegno nell'istruzione media, si ricorda qui il ruolo svolto da P. Vinogradov in qualità di presidente della Società pedagogica (*Pedagogičeskoe obščestvo*), istituita presso l'università di Mosca nel 1898, e il suo lavoro a un progetto di riforma della scuola media (Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil*, pp. 83-98).

<sup>28</sup> Oltre alla partecipazione a svariate iniziative editoriali di taglio divulgativo, i docenti liberal-progressisti come Vinogradov si impegnano in attività quali la preparazione di manuali scolastici, l'istituzione, nel quadro della Sezione scientifica della Società per la diffusione delle conoscenze tecniche (presieduta dallo stesso Vinogradov nel 1897-98), della Commissione storica per la promozione di letture a domicilio (*Komissija po organizacii domašnjago čtenija*), e la connessa creazione di una Biblioteca per l'auto-istruzione (*Biblioteka dlja samoobrazovanija*).

quali Dmitrij Petruševskij<sup>29</sup> a Kiev, Nikolaj Osokin<sup>30</sup> a Kazan, e soprattutto Petr Bicilli<sup>31</sup> a Odessa (Novorossija), sia i contributi allo studio dell'Italia medievale provenienti da docenti di altre cattedre, come il professore di diritto pubblico delle potenze europee e noto sociologo Maksim Kovalevskij<sup>32</sup> e il filologo e storico della letteratura Aleksandr Veselovskij (vedi *infra*).

## 2. La scuola di Mosca e V. Ger'e

Vladimir Ger'e (1837-1919) ha introdotto l'insegnamento della storia della Rivoluzione francese nell'università russa<sup>33</sup>. Più in generale egli è considera-

<sup>29</sup> Petruševskij, destinato a divenire uno dei più autorevoli medievisti sovietici, è usualmente ascritto alla scuola di Vinogradov, dal quale però lo differenziava il maggiore radicalismo politico. Dopo essersi laureato a Kiev con Ivan Lučickij egli si specializza a Mosca sul medioevo inglese: la sua opera più famosa, alla cui rielaborazione lavorerà per tutta la vita, è dedicata alla rivolta di Wat Tyler del 1381 (Petruševskij, *Vosstanie Uota Tajlera*). Dopo aver insegnato per alcuni anni all'università di Varsavia (dal 1897) Petruševskij rileva a Mosca nel 1906 la cattedra che era stata lasciata vacante da Vinogradov. Nel 1907 vede la luce la prima edizione dell'opera *Saggi di storia della società e dello Stato nel Medioevo*, nella quale Petruševskij affronta il tema della «genesi della società feudale e dello Stato feudale in Europa occidentale», soffermandosi in particolare sui casi dell'Inghilterra anglosassone, dell'Italia ostrogota, del regno franco (Petruševskij, *Očerki istorii srednevekovogo obščestva i gosudarstva*).

<sup>30</sup> Prima di incentrare le proprie ricerche sulla storia degli Albigesi e sulla conquista francese della Linguadoca, temi oggetto delle sue dissertazioni, Osokin, ancora giovanissimo, pubblica alcuni lavori su Savonarola, su Attendolo Sforza da Cotignola e in generale sulla storia italiana dei secoli XIV-XV, basati su un'ampia ricognizione delle fonti edite, dei lavori degli autori italiani del XVIII secolo e della storiografia ottocentesca (Osokin, *Savonarola i Florencija*; Osokin, *Zametki po ekonomičeskij istorii Italii*; Osokin, *Attendolo Sforza i koroleva Ioanna II*; Osokin, *Neapolitanskie gosudari*).

<sup>31</sup> La tesi magistrale di Bicilli, completata nel 1914 e discussa nel 1916, è dedicata a Salimbene da Parma come esponente della vita e della cultura italiana del XIII secolo: Bicilli, *Salimbene. Očerki ital'janskoj kul'tury XIII veka*. Su questo lavoro in italiano si veda la recensione di Zabughin, *P.M. Bicilli, Salimbene*.

Il tema della riconducibilità o meno alla scuola storica piomburghese del Bicilli medievista è stato affrontato dalla recente storiografia (Kljuev, Svešnikov, *P.M. Bicilli i peterburgskaja škola medievistiki*). Lo stesso Grevs aveva messo in evidenza l'esistenza di un legame tra la propria scuola e l'interesse di Bicilli per il Medioevo italiano in virtù del sodalizio instaurato da quest'ultimo con un allievo di Grevs, Vladimir Krusman, trasferitosi da S. Pietroburgo a Odessa nel 1908 (Grevs, *Otzyv o knige P.M. Bicilli*).

<sup>32</sup> Kovalevskij, che parlava e leggeva correntemente l'italiano, come del resto numerose altre lingue europee, visita l'Italia per motivi di studio e di svago molte volte (Cigliano, *L'immagine dell'Italia*, pp. 72-73). Nel suo *ličnyj fond* (fondo personale), consultabile presso la filiale piomburghese dell'Archivio dell'Accademia delle scienze, sono conservati appunti ed estratti ricavati dal lavoro negli archivi e nelle biblioteche italiane (PFA-RAN, f. 103, op. 4). I materiali raccolti durante i soggiorni di studio a Venezia del 1890 e del 1891 sono stati utilizzati per scrivere il quarto volume dell'opera sulle origini della democrazia contemporanea (Kovalevskij, *Proischoždenie sovremennoj*), dedicato alle ultime fasi della Repubblica veneziana, mentre le ricerche relative ai rapporti agrari e al possesso comunitario della terra, alle corporazioni artigiane e in generale agli ordinamenti economici e sociali tra il tardo impero romano e la fine del XIV secolo, sono alla base dei capitoli dedicati all'Italia contenuti nei tre volumi sullo sviluppo economico dell'Europa (Kovalevskij, *Ekonomičeskij rost*).

<sup>33</sup> Ivanova, *V.I. Ger'e kak istorik Velikoj*; Cigliano, *French Revolution and Vseobščaja Istorija*.

to dagli storici della storiografia come il caposcuola della *vseobščaja istorija* moscovita dedita agli studi specialistici sulla storia europea<sup>34</sup>. Tra i suoi allievi diretti infatti annoveriamo, oltre a uno dei principali esponenti dell'*École russe*<sup>35</sup>, Nikolaj Kareev, i medievisti Pavel Vinogradov e Michail Korelin, i modernisti R. Vipper e P. Ardašev<sup>36</sup>, il futuro giurista e politico costituzionalista-democratico Sergej Kotljarevskij. Sul piano didattico la scuola storica moscovita di *vseobščaja istorija* si distingue per aver introdotto nell'insegnamento universitario della storia l'organizzazione di seminari sul modello tedesco che affiancano, integrano e completano i corsi di lezione. Il lavoro di gruppo svolto sulle fonti sotto la guida del docente fa di questi seminari un momento importante della formazione dei giovani storici, e Ger'è è il primo a organizzarli, spesso nella propria abitazione privata, sia per la storia medievale che per la storia moderna, successivamente affiancato da Vinogradov<sup>37</sup>.

Ger'è decide di fare lo storico frequentando i corsi di storia russa di Sergej Solov'ev, ed è a quest'ultimo che deve essere ricondotta l'ispirazione per la scelta dei temi delle sue dissertazioni<sup>38</sup>. Dopo la tesi magistrale, dedicata alla Polonia settecentesca<sup>39</sup>, Ger'è trascorre tre anni in *komandirovka* tra Germania, Francia, Italia e Svizzera. Dal 1865 comincia a tenere lezioni all'università<sup>40</sup>, e dopo tre anni discute la tesi di dottorato su Leibniz e il suo tempo<sup>41</sup>.

<sup>34</sup> Ivanova, *Naučnoe nasledie V.I. Ger'è*; Ivanova, *Dilemmy zapadnoevropejskogo*.

<sup>35</sup> Cigliano, *French Revolution and Vseobščaja Istorija*, p. 24.

<sup>36</sup> Il principale lavoro di ricerca di Robert Vipper (1859-19) è la dissertazione del 1894 su Chiesa e Stato a Ginevra nell'epoca del Calvinismo: *Cerkov' i gosudarstvo v Ženeve v epochu Kal'vinizma*, che gli consente di acquisire direttamente il titolo di dottorato.

L'opera maggiore di Pavel Ardašev (1865-1922) è dedicata agli intendenti provinciali in Francia nelle fasi finali dell'Antico regime: *Provincial'naja administracija vo Francii v poslednjuju poru Starogo porjadka, 1774-1789. Provincial'nye intendanty. Istoričeskoe issledovanie preimuščestvenno po arhivnim dannym*. Il primo volume (San Pietroburgo 1900) è la tesi magistrale mentre il secondo volume (Kiev 1906) è la tesi di dottorato.

<sup>37</sup> La didattica seminariale si afferma nelle università russe nel corso degli anni Sessanta-Settanta dell'Ottocento, sulla scia del ritorno in patria di coloro che erano stati inviati in *komandirovka* (missione) all'estero al fine di perfezionare la propria formazione post-laurea nelle università tedesche. L'*Ustav* del 1884 rende i seminari una modalità obbligatoria per la formazione storica. Il volgersi allo studente medio e il controllo diretto dell'amministrazione (che invia gli ispettori ad assistere a lezioni e seminari) configurano il rischio di un peggioramento della qualità dei seminari. A Mosca tra anni Ottanta e Novanta Ger'è e Vinogradov si sforzano di tenere alto il livello dei seminari di storia organizzando, accanto a quelli universitari, seminari specialistici a casa propria, come accadeva negli anni precedenti all'istituzionalizzazione delle attività seminariali all'interno delle università (Cygankov, *Seminar kak mesto issledovanija*).

<sup>38</sup> Kareev, *Pamjati dvuch istorikov*, pp. 156-157.

<sup>39</sup> Il titolo della tesi magistrale è: *Bor'ba za pol'skij prestol v 1733 godu*, discussa nel 1862.

<sup>40</sup> Il primo corso è dedicato alla storia della storiografia: *Očerki razvitija istoričeskoj nauki* (si veda Malinov, *Očerki po filosofii istorii v Rossii*, pp. 247-248).

<sup>41</sup> Ger'è, *Lejbnic i ego vek*.

Dal 1870 ricopre la cattedra di *vseobščaja istorija* che era stata di Granovskij, tenendo corsi di storia moderna e di storia medievale; questi ultimi abbracciano il periodo compreso tra declino e caduta dell'Impero romano e la metà del XIII secolo, e diventano meno frequenti quando Vinogradov comincia a collaborare alla cattedra<sup>42</sup>.

Ger'e è conosciuto principalmente come modernista, ma egli è stato anche autore di saggi sul monachesimo e sul papato: fatta eccezione per il lavoro dedicato a Villigis, arcivescovo di Maiz vissuto a cavallo tra il X e l'XI secolo<sup>43</sup>, pubblicato nel 1869 in seguito all'acquisizione da parte della *Biblioteka Publičnogo Muzeja* di Mosca di un manoscritto del XII secolo fino a quel momento ignoto<sup>44</sup>, i suoi lavori sul Medioevo, in prevalenza dedicati al caso italiano, sono stati scritti in età matura, a partire dall'inizio degli anni Novanta del XIX secolo, durante un periodo particolarmente difficile della sua vita privata<sup>45</sup>. Nel 1891, su diversi fascicoli del «Vestnik Evropy», esce l'ampio saggio dedicato a *La visione del mondo medievale*<sup>46</sup>, e l'anno successivo, sulla stessa rivista, vedono la luce tre articoli: *Il trionfo del principio teocratico in Occidente. Innocenzo III; Francesco d'Assisi, apostolo della povertà; Caterina da Siena*<sup>47</sup>. Questi contributi scaturiscono dal ciclo di lezioni sulla visione del mondo medievale, svolte nell'ambito dei corsi istituiti all'Università di Mosca dopo la sospensione da parte delle autorità dei Corsi femminili superiori, della cui organizzazione Ger'e era stato uno dei principali protagonisti. In particolare l'articolo su San Francesco, nel quale confluiscono due lezioni, integrate e ampliate, costituisce la prima pubblicazione scientifica in lingua russa sul santo di Assisi<sup>48</sup>, e rappresenta il nucleo originario del libro pubblicato da Ger'e nel 1908<sup>49</sup>.

Nella Prefazione l'autore riconduce la genesi del lavoro sulla «caratterizzazione di alcuni idealisti medievali» alle lezioni svolte all'inizio degli anni Novanta e aggiunge: «quando alcuni anni dopo, mentre ero in vacanza in Italia, ritornai ad occuparmi di Francesco emerse che nell'ultimo decennio

<sup>42</sup> Sull'attività didattica di Ger'e dedicata al periodo medievale si veda Ivanova, *Dilemmy zapadnoevropejskogo*, pp. 146-147.

<sup>43</sup> Ger'e, Villigis, *archiepiskop Majnckij*.

<sup>44</sup> *Officium et miracula Sancti Villigisi*.

<sup>45</sup> Si veda Zacharčenko, *Studenčeskie gody S.A. Kotljarevskogo*, p. 68.

<sup>46</sup> Ger'e, *Srednevekovoe mirovozenie*.

<sup>47</sup> Ger'e, *Toržestvo teokratičeskogo načala*; Ger'e, *Francisk Assizskij*; Ger'e, *Katarina Sienskaja*.

<sup>48</sup> Zacharčenko, *Vklad S.A. Kotljarevskogo*, p. 15.

<sup>49</sup> Ger'e, *Francizsk. Apostol niščety i ljubvi*.

erano state pubblicate fonti prima inaccessibili sulla storia di Francesco e una letteratura inusualmente ricca su di lui aveva sollevato un'intera serie di nuove questioni. In questo modo il mio saggio si è trasformato in libro»<sup>50</sup>. Il riferimento con tutta evidenza è innanzitutto alla svolta storiografica impressa dagli studi dello storico francese e pastore calvinista P. Sabatier, il cui libro sulla vita di San Francesco pubblicato a Parigi nel 1893 era stato tradotto in russo nel 1895<sup>51</sup>. Ger'è rende manifesto al lettore il fascino spirituale che esercita su di lui questa figura: essa emana la sua luce, afferma, «dalle profondità del XIII secolo fino a noi»<sup>52</sup>. A proposito di questo fascino, esercitato tanto sui suoi contemporanei quanto sui posteri, lo studioso russo commenta nelle pagine conclusive del lavoro: «gli ideali cambiano con i tempi, ma l'idealismo è eterno. Francesco rappresenta un esempio di idealismo che abbraccia e trasforma tutto l'uomo (...) egli rimarrà per sempre un modello immortale di idealismo cristiano (...) rifiorito nel contesto nazionale italiano»<sup>53</sup>.

Ger'è affronta l'importante nodo della ricostruzione storica della vita di San Francesco attraverso le narrazioni e leggende elaborate negli anni e decenni successivi alla sua morte, e dedica un corposo capitolo conclusivo alla discussione critica dell'attendibilità di queste ultime, vale a dire alla cosiddetta "questione francescana", nonché alle rappresentazioni moderne della figura del santo di Assisi<sup>54</sup>. Nella sua prima parte Ger'è discute ampiamente le innovative tesi di Sabatier, e pur riconoscendo il rigore critico del suo lavoro e l'importanza storiografica della sua interpretazione non considera sufficientemente fondate alcune sue conclusioni, ad esempio riguardo all'individuazione nello *Speculum Perfectionis* della più antica biografia del santo scritta dal suo discepolo frate Leone<sup>55</sup>. Lo studioso russo sottolinea poi l'importanza del contributo critico offerto al dibattito sulla leggenda francescana da un libro italiano pubblicato nel 1906 da Nino Tamassia, professore di Storia del diritto e di Diritto ecclesiastico all'Università di Padova<sup>56</sup>, nel quale si mette in discussione il valore storico delle narrazioni intorno al santo, considerate tutte dipendenti dalle due *Vite* firmate da Tomaso da Celano, a loro volta interpretate come efficaci costruzioni che si servono di materiali e canoni della precedente letteratura dogmatica e

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 1-2.

<sup>51</sup> Sabat'è, *Žizn' Franciska Assiskogo*.

<sup>52</sup> Ger'è, *Francizsk. Apostol niščety i ljubvi*, pp. 1-2.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 345.

<sup>54</sup> *Francisk v predstavlenii sovremennikov i potomstva*, *ibidem*, pp. 235-345.

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp. 248-253.

<sup>56</sup> Tamassia, *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda*.



agiografica. Tamassia nel presentare il proprio lavoro scrive: «mi parve che non fosse necessario il confutare, ad uno ad uno, tutti gli argomenti del Sabatier (...) Tutto il libro, intento a dimostrare quello che spetta a Tomaso, nella leggenda del Santo, è una confutazione continua del preconetto di cui furono vittima lo scrittore francese e non pochi altri con lui»<sup>57</sup>.

In merito al contributo dello studioso italiano Ger'è commenta:

bisogna essere giusti con Tamassia. Con la sua critica, qualche volta cavillosa e arbitraria, egli ha reso alla storia di Francesco un servizio non piccolo, sottoponendo a una rigorosa analisi il prisma attraverso il quale si rifrange per noi il luminoso volto di Francesco. Egli ha sottratto la critica storica al circolo vizioso delle ricerche e dispute bibliografiche minori nel quale era confinata, e l'ha posta innanzi a un obiettivo più importante, quello di connettere la leggenda francescana all'agiografia precedente e coeva (...) Molte osservazioni espresse da Tamassia sono estremamente calzanti e fanno chiarezza sulla storia di Francesco (...) Tuttavia anche in questo caso al pessimismo storico deve essere posto un limite. Lo storico non sempre può procedere senza leggende e spesso può attingere la realtà storica attraverso le leggende», avverte Ger'è richiamandosi all'autorità di A. Harnack: «la leggenda, secondo la definizione profondamente veritiera di un autorevole storico contemporaneo (...) costituisce il giudizio dei contemporanei o dei posteri sul passato (...) il giudizio può essere falso ma può anche essere vero (...) ci sono leggende che non possono essere espunte dalla storia senza danno per la storia stessa (...) queste leggende caratterizzano i propri eroi rimarcando ed enfatizzando i loro tratti caratteristici (...) Una grande personalità non si manifesta mai nei soli fatti – essa si riflette anche nella testa e nei cuori di coloro che ha affascinato e infiammato. Tutto questo può essere detto anche di Francesco (...) la leggenda nel suo caso è diventata storia»<sup>58</sup>.

Ger'è si sofferma infine sulla fortuna di questa importante figura del cattolicesimo medievale nella cultura contemporanea. Lo studioso russo rimarca la capacità di San Francesco di “parlare” all'umanità delle diverse epoche storiche e mentre lo colloca pienamente nel contesto religioso del suo tempo ne sottolinea al tempo stesso la forza innovatrice, affermando che egli «realizzò una rivoluzione nel monachesimo» proponendo al posto del pessimismo ascetico una visione ottimistica dell'uomo basata sul messaggio evangelico; da questo punto di vista, argomenta Ger'è, il santo di Assisi

tende la mano alle aspirazioni umanitarie e sociali (...) dell'epoca moderna»<sup>59</sup>. «Francesco non ci è estraneo (...) con il suo idealismo fondato sulla perfezione evangelica egli vive eternamente, così come è eterno tale idealismo. I modi di porre in atto la perfezione evangelica possono essere differenti, ma nessuno lo realizza in modo più pacifico, autentico e commovente e nessuno introduce in esso tanto amore come il *christianissimus pauper* di Assisi»<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. X.

<sup>58</sup> Ger'è, *Francizsk. Apostol niščety i ljubvi*, pp. 303-306.

<sup>59</sup> p. 344.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 2.

Nel 1910 Ger'e pubblica una corposa monografia su Sant'Agostino<sup>61</sup>, seguita nel 1913 dal libro *Il monachesimo occidentale e il papato*, incentrato sulle figure di San Bernardo di Chiaravalle e di Innocenzo III<sup>62</sup>: i due lavori costituiscono rispettivamente la prima e la seconda parte di un'opera unitaria, intitolata *Gli architetti e i lavoratori eroici del "Regno di Dio"*<sup>63</sup>. Nella ricostruzione storica delle origini tardo antiche della visione del mondo medievale Ger'e attribuisce un ruolo cruciale alla figura di Sant'Agostino, per la quale nutre profonda ammirazione<sup>64</sup>. Il suo pensiero è considerato dallo storico russo come un elemento ideale portante della civiltà occidentale<sup>65</sup>. A. Klestov ricorda che nella Russia zarista Ger'e non fu il primo a manifestare interesse per l'agostinismo<sup>66</sup>, e propone la tesi dell'esistenza di un «orientamento agostiniano» esistente a cavallo tra Otto e Novecento tra storici, teologi, filosofi e pubblicisti<sup>67</sup>, ma al tempo stesso afferma che con l'opera di Ger'e «per la prima volta un lavoro su Agostino riscuote in Russia un così ampio riconoscimento pubblico e scientifico»<sup>68</sup>. È Ger'e stesso a sottolineare, nella *Prefazione* al volume del 1910<sup>69</sup>, di aver nutrito da lunghissimo tempo «il desiderio di dedicare ad Agostino un lavoro specifico» e di aver sviluppato un particolare interesse per questa figura sin dagli anni giovanili, inizialmente durante la preparazione del primo corso di lezioni svolto all'università di Mosca nel 1865, dedicato alla storia della storiografia. All'epoca aveva anche pensato «di scegliere Agostino come argomento per la tesi di dottorato», ma il carico di lavoro per preparare le lezioni, vissuto con intensità e preoccupazione perché era la prima esperienza didattica e il giovane Ger'e si sentiva ancora non sufficientemente preparato per la docenza<sup>70</sup>, lo aveva dissuaso dal perseguire un obiettivo tanto ambizioso.

Ger'e torna a occuparsi di Agostino all'inizio degli anni Novanta, quando tiene il corso pubblico sulla visione del mondo medievale (vedi *supra*), e poi nuovamente verso la fine del decennio, in occasione dell'incarico attribuitogli

<sup>61</sup> Ger'e, *Blažennyj Avgustin*.

<sup>62</sup> Ger'e, *Zapadnoe monašestvo i papstvo*.

<sup>63</sup> *Zodčie i podvižniki "Bož'jago carstva"*.

<sup>64</sup> Per un'articolata disamina degli studi di Ger'e su Sant'Agostino e sul concetto di Città di Dio si veda Klestov, *V.I. Ger'e i S.A. Kotljarevskij*.

<sup>65</sup> Ivanova, *Dilemmy zapadnoevropejskogo*, pp. 147-148.

<sup>66</sup> E cita a riguardo K. Skvorcov, L. Pisarev, N. Rodnikov, in Klestov, *V.I. Ger'e i S.A. Kotljarevskij*, p. 135.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 112.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>69</sup> Ger'e, *Blažennyj Avgustin*, p. XV.

<sup>70</sup> *Vospominanija V.I. Ger'e*, p. 432.

dalla facoltà giuridica dell'Università di Mosca «di esprimere un parere sulla dissertazione del principe Evgenij Trubeckoj»<sup>71</sup>, intitolata *L'ideale religioso-sociale del cristianesimo occidentale nel XI secolo*<sup>72</sup>. La recensione di Ger'e al lavoro del principe è pubblicata sul «Vestnik Evropy» con il titolo *Gregorio VII e Agostino (Il Regno di Dio e la teocrazia)*<sup>73</sup>, e suscita la risposta di Trubeckoj sul primo fascicolo di «Russkaj mysl'» del 1899<sup>74</sup>, seguita da un nuovo intervento di Ger'e, contenuto in un contributo congiunto firmato con il giurista P. Novgorodcev, pubblicato su «Voprosy filosofii i psichologii» e intitolato *Sulla questione della natura della teocrazia*<sup>75</sup>. Da quel momento, racconta Ger'e, «ho cominciato a studiare monograficamente determinati aspetti dell'attività di Agostino, e man mano che il lavoro progrediva, li ho pubblicati dal 1901 al 1907 sul "Vestnik Evropy"»<sup>76</sup>.

Ispirato da un approccio che individua nelle idee le forze motrici della storia, Ger'e colloca al centro della sua lettura dell'età medievale la dialettica tra aspirazioni religiose ascetiche e progetto teocratico della Chiesa, definita come «la sostanza della storia medievale», il concorso di monachesimo e pa-

<sup>71</sup> Ger'e, *Blažennyj Avgustin*, Moskva, 1910, p. XV.

<sup>72</sup> *Religiozno-obščestvennyj ideal zapadnago christianstva v XI veke. Ideja Božeskogo carstva u Grigorija VII i publicistov ego sovremennikov*.

<sup>73</sup> Ger'e, *Grigorij VII i Avgustin*.

<sup>74</sup> Trubeckoj, *K voprosu ob Avgustine*.

<sup>75</sup> Novgorodcev, Ger'e, *K voprosu o suščnosti teokratii*. Entrambi gli autori ribadiscono le proprie perplessità riguardo all'utilizzo ampio del concetto di teocrazia contenuto nella trattazione di Trubeckoj della lotta per le investiture: il principe infatti la descrive non tanto come contrapposizione tra Chiesa e Stato, ma soprattutto come manifestazione del conflitto «tra due concezioni, tra due forme di teocrazia, quella imperiale e quella sacra». È in particolare il concetto di teocrazia imperiale a essere contestato da Novgorodcev, che si richiama alle definizioni di un altro autorevole giurista, Boris Čičerin, e alle considerazioni storiche sviluppate nella recensione di Ger'e, ad esempio in merito al carattere originario e irriducibile del dualismo medievale tra Chiesa e potere politico (ibidem, pp. 304-307). A sua volta Ger'e ripropone le sue considerazioni critiche sviluppate in margine alla dissertazione di Trubeckoj riguardanti i caratteri salienti dell'ideale religioso medievale nel XI secolo individuati dal principe. In primo luogo sottolinea che egli non ha tenuto conto nel suo lavoro del fatto che l'idea del Regno di Dio elaborata da Gregorio VII è profondamente diversa da quella di Sant'Agostino, al cui nome la concezione originaria è indissolubilmente legata: questo aspetto, scrive, «ha un'enorme significato culturale: esso testimonia del livello e delle specificità della cultura del XI secolo, che è la preconditione dell'ideale religioso-sociale di quest'epoca: esso ci fa scoprire un importante processo storico che si verifica nel Medioevo, e che possiamo definire come *evoluzione* dell'idea del Regno di Dio da Agostino a Gregorio VII ed oltre» (ibidem, p. 308). In secondo luogo ribadisce le proprie critiche all'utilizzo del concetto di teocrazia di Trubeckoj, e coglie l'occasione per ribattere alle accuse mossegli da quest'ultimo di avere fatto affermazioni sul tema della teocrazia papale in contraddizione con quanto sostenuto all'inizio degli anni Novanta nel ciclo di lezioni sulla visione del mondo medievale, quando aveva richiamato l'attenzione sulla differenza tra cristianesimo e islamismo, attribuendo solo a quest'ultimo l'instaurazione compiuta del principio teocratico. Ger'e ribatte che la sua posizione non è cambiata: la teocrazia papale, anche all'apice del suo sviluppo, mantiene la distinzione tra potere e legge e riconosce l'autonomia del potere politico.

<sup>76</sup> Ger'e, *Blažennyj Avgustin*, p. XV.

pato nell'affermazione dell'egemonia del cattolicesimo nella vita sociale, culturale e politica medievale. Ger'e sottolinea che dalle fila del monachesimo si reclutavano spesso gli esponenti più in vista delle gerarchie ecclesiastiche e che proprio i successi nell'instaurazione del Regno di Dio sulla terra comportavano l'allontanamento nei fatti dall'ideale religioso che definiva tale Regno. Contesta però quelle interpretazioni che dalla contraddizione tra ascetismo e politica fanno discendere la condanna della teocrazia papale: quest'ultima infatti, avverte, doveva lottare duramente per tutelare la Chiesa dai tentativi di subordinarla agli interessi feudali e alle aspirazioni dinastiche<sup>77</sup>. Nel capitolo intitolato Monachesimo e papato: i pilastri del Regno di Dio, Ger'e scrive: «il contrasto tra l'orientamento ascetico della società medievale e l'atteggiamento conquistatore della Chiesa romana costituisce *il tratto dominante* della storia medievale, a tal punto che lo studio di questo contrasto apre un varco, per così dire, per accedere alle viscere stesse della vita medievale»; tale contrasto per Ger'e riveste «un profondo interesse tragico» di natura storica e psicologica, dal momento che si manifesta nelle individualità di quegli «idealisti, monaci e papi, grandi architetti della teocrazia medievale», che lottano per instaurare il Regno di Dio, combattuti tra l'aspirazione ascetica al distacco dal mondo e la volontà di trionfare sul mondo<sup>78</sup>.

Il *De civitate dei*, scrive Ger'e, «ha avuto una grande influenza sul Medioevo», sulla definizione della sua visione del mondo<sup>79</sup>, e fu scritto da Agostino «in un momento critico per il cristianesimo occidentale, sotto l'impressione della distruzione di Roma operata dai barbari settentrionali», per esortare i cristiani a «vivere sulla terra come cittadini della città celeste»<sup>80</sup>. Agostino «è vissuto al confine tra due mondi, quello romano-pagano e quello cristiano-europeo, ed è sotto l'influenza del loro antagonismo che è venuta sorgendo quell'idea grandiosa che l'Europa medievale si è sforzata di realizzare», attraverso la contrapposizione e il concorso del principio ascetico e del principio «imperialistico», entrambi presenti non solo nel pensiero ma anche nell'esperienza individuale di Agostino. Al tempo stesso «filosofo-asceta e pastore della Chiesa», l'autore del *De civitate Dei* ha operato una sintesi di valenza uni-

<sup>77</sup> Mentre considera il belga Laurant troppo ideologicamente orientato a rimarcare la contraddizione tra ascetismo e teocrazia in nome della polemica anticattolica, Ger'e apprezza molto l'opera di Eicken sulla visione del mondo medievale.

<sup>78</sup> Ger'e, *Monašestvo i papstvo*, p. 4.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. I.

versale tra «il significato etico dell'ascetismo, incarnato nel monachesimo, e il ruolo salvifico della Chiesa per le sorti dell'umanità. A queste due istituzioni sarebbe appartenuto il futuro e il libro di Agostino diventa in questo modo il testamento dell'epoca classica che tramonta e il programma dell'incipiente Medioevo»<sup>81</sup>.

Durante la guerra, nel 1916, vede infine la luce, in qualità di seconda parte del libro su monachesimo e papato (letteralmente come «secondo volume della seconda parte» di *Gli architetti e i lavoratori eroici del "Regno di Dio"*), un nuovo lavoro, *La fioritura della teocrazia occidentale*, interamente dedicato a Innocenzo III<sup>82</sup>. *Monachesimo e papato*, scrive Ger'e nella Prefazione, ha trattato della «interazione tra le due istituzioni che hanno creato la Chiesa occidentale, in tal modo determinando alla radice il carattere della civiltà occidentale. Il monachesimo (...) ha aiutato il vescovo romano a trasformare la Chiesa occidentale nello spirito dell'ascetismo e a stabilire su di essa il proprio potere». Ispirato dall'ideale teocratico, «verso il quale lo spingevano sia il vecchio testamento, sia l'idea neotestamentaria della Città di Dio sia l'eredità romana», il potere papale trova all'inizio del XIII secolo circostanze particolarmente favorevoli per realizzare tale ideale, che si combinano con l'ascesa al soglio papale di una personalità di grande forza, spessore e determinazione come Innocenzo III.

A questa figura è dedicata la seconda parte del volume su monachesimo e papato del 1913, nella quale Ger'e tratta della sua attività concernente la riforma della Chiesa e l'affermazione su di essa del potere del vescovo romano. Ogni iniziativa assunta da Innocenzo III «rappresenta una nuova pietra nella costruzione dell'edificio dell'assolutismo papale», scrive Ger'e, avvertendo al tempo stesso che sarebbe un errore valutare il significato storico di tale figura esclusivamente da questo punto di vista: «è necessario ricordare che con Innocenzo III l'assolutismo papale aveva ancora un carattere *creatore*, che il rafforzamento del potere papale era legittimato dallo Stato della Chiesa, che aveva bisogno di unità e di disciplina (...) perseguendo consapevolmente la strada verso il dominio della Chiesa sul mondo Innocenzo si preoccupava in egual misura che nella Chiesa stessa prevalessero i principi sugli interessi»<sup>83</sup>. Nel libro del 1916 invece Ger'e persegue l'intento «di illustrare l'attività di

<sup>81</sup> *Ibidem*, pp. 15-16.

<sup>82</sup> Ger'e, *Razvet zapadnoj teokratii*.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 288.

Innocenzo volta ad affermare l'ideale teocratico», attraverso la lotta contro le eresie e l'organizzazione della crociata contro gli albigesi, il ristabilimento del cattolicesimo nell'Impero bizantino, l'affermazione dell'autorità papale nei rapporti con il potere secolare<sup>84</sup>. Anche nell'illustrare gli aspetti più controversi dell'attività di Innocenzo III, quelli relativi alla cruenta repressione degli albigesi, che comportò la distruzione di intere regioni della Francia meridionale e l'uccisione di migliaia di persone, Ger'e tiene a sottolineare l'alta caratura morale del pontefice, che a suo dire «sopravanzava di molto i prelati a lui contemporanei per ampiezza di vedute e per umanità delle visioni religiose»<sup>85</sup>.

Ger'e incentra la propria ricostruzione sulla dimensione politica ma ritiene necessario valorizzare adeguatamente la personalità di Innocenzo, la forte «idealità» che ispira la sua vita e le sue scelte<sup>86</sup>, la capacità, ricostruita attraverso lo studio dei suoi scritti e delle sue prediche, di non perdere di vista le esigenze pastorali e gli esercizi spirituali, pur nell'urgenza delle preoccupazioni politiche e mondane. Ger'e sottolinea l'attenzione rivolta dal papa alla beneficenza e al soccorso di poveri e malati e descrive la sua dedizione «all'ideale della religiosità medievale» come un'attitudine che «sopravanzava la norma etica dell'epoca»<sup>87</sup>. Conclude il libro riconnettendosi idealmente alla prima delle sue monografie sulla religiosità medievale, quella dedicata a San Francesco, rimarcando il significato innovativo del riconoscimento compiuto da Innocenzo III della legittimità della predicazione francescana, che introduceva elementi di rottura con la tradizione cattolica dal momento che contestava l'accumulazione di beni collettivi da parte dagli ordini monastici e il divieto ai laici di predicare la parola di Dio: «in tal modo avvenne l'incontro tra i paladini di due ideali di vita, di due epoche culturali, definite da due diverse rappresentazioni di Cristo e del suo Regno»<sup>88</sup>.

Se in nessun momento «le condizioni della vita europeo-occidentale sono state così favorevoli per la creazione di un ordine teocratico come con il papato di Innocenzo III», si spiega per Ger'e anche con il fatto che nei giorni della giovinezza del futuro papa si era manifestato concretamente il rischio dell'affermazione dell'egemonia imperiale e che poi la prematura morte dell'imperatore Enrico VI aveva offerto a Innocenzo III la possibilità di modificare i rap-

<sup>84</sup> Ger'e, *Razvet zapadnoj teokratii*, p. I.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 347.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 353.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 354.

porti di forza a favore del papato<sup>89</sup>. Il pontificato di Innocenzo III costituisce l'apogeo della teocrazia papale, dal momento che nel contesto storico dell'epoca, avverte Ger'e, venivano manifestandosi i primi «segni dell'irrealizzabilità dell'ideale teocratico»: «già cominciavano a rafforzarsi le forme e le istituzioni dello Stato secolare, incompatibile con la teocrazia papale; già venivano formandosi le nazionalità, difficili da sottomettere allo spirito universalistico del papato; già veniva emergendo quell'istituzione politica che ha posto la libertà nazionale più in alto degli interessi dell'universalismo cosmopolita»<sup>90</sup>.

Si è molto discusso intorno al senso da attribuire al magistero di Ger'e e alla legittimità di considerare i suoi allievi come appartenenti a una scuola in senso stretto<sup>91</sup>: se Ger'e rimase sempre un hegeliano, convinto del primato delle idee, interessato a valorizzare il ruolo della cultura e dell'individualità nella storia<sup>92</sup>, Kareev e Vinogradov appartengono alla più giovane generazione di docenti progressisti (*peredovaja professura*) formati nel contesto inaugurato dalle Grandi Riforme, che aderiscono al positivismo e all'evoluzionismo, che privilegiano lo studio delle strutture sociali e ricercano la *zakonomernost'* (regolarità) che regola i processi storici. In particolare nel caso di Kareev i rapporti tra maestro e allievo giunsero a un punto di rottura nel 1879 in occasione della discussione della tesi magistrale<sup>93</sup>, ispirata da un radicalismo politico di matrice populista molto lontano dal liberalismo moderato di Ger'e<sup>94</sup>. Minore distanza esisteva tra gli orientamenti politici di quest'ultimo e quelli di Vinogradov<sup>95</sup>, senza dubbio l'allievo di maggior successo in ambito accademico; i rapporti personali rimasero sempre buoni e collaborativi, ma le differenze nell'approccio storiografico erano consistenti e l'allievo scelse in piena autonomia i temi di ricerca per le dissertazioni.

Profonda sintonia esisteva invece con Korelin, sul quale Ger'e aveva investito per la propria filiazione accademica, prematuramente scomparso nel 1899 all'età di 44 anni. L'improvvisa morte dell'allievo prediletto, e le costanti difficoltà incontrate dal docente nello stabilire rapporti di solida collaborazio-

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. II.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. IV.

<sup>91</sup> Si veda in particolare Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, pp. 168-172.

<sup>92</sup> Per una illustrazione sintetica delle concezioni politiche e storiografiche di Ger'e si veda Vlasov, *Istoričeskij pedagog i obščestvennyj dejatel'*, e Kareev, *Pamjati dvuch istorikov*, pp. 156-165.

<sup>93</sup> Kareev, *Krest'jane i krest'janskij vopros*.

<sup>94</sup> Si veda Cigliano, *French Revolution and Vseobščhaia istoriia*, pp. 29-38.

<sup>95</sup> Nel 1905-07 entrambi saranno vicini all'Unione del 17 ottobre (ottobristi) piuttosto che al Partito costituzionalista-democratico (cadetti).

ne con i propri allievi, anche in ragione delle sue asprezze caratteriali, hanno condotto lo storico D. Cygankov a intitolare un paragrafo del saggio dedicato alla scuola storica di Mosca con le parole: La tragedia di un maestro: gli allievi di V.I. Ger'ë<sup>96</sup>. Un'eccezione può essere considerato il rapporto instaurato con Sergej Kotljarevskij, del quale si dirà più avanti.

Lo stesso Cygankov d'altro canto considera pienamente fondato l'utilizzo dell'espressione «scuola di Ger'ë», e la descrive come una «scuola scientifico-pedagogica» che non si limitava a insegnare nei seminari come lavorare sulle fonti, ma nutriva nei giovani la consapevolezza della rilevanza pubblica del lavoro dello storico e poneva «le basi storiografiche e metodologiche» per lo studio non solo della rivoluzione francese, ma anche «di altri paesi e periodi della storia universale», mettendo in condizione gli allievi di «scoprire nuovi tipi di fonti e affrontare nuove questioni»<sup>97</sup>. In effetti dalla scuola di Ger'ë discendono due storici come Korelin e Vinogradov che sono rappresentativi di due approcci diversi alla storia del medioevo europeo e in particolare italiano: cultura, letteratura, sviluppo spirituale, mondo urbano, da una parte; rapporti sociali, istituzioni giuridiche, evoluzione economica, mondo rurale, dall'altra. Nel primo caso l'Italia è considerata il paese di elezione per approfondire la comprensione del percorso di progressiva affermazione della libertà individuale, considerato come destino universale dell'umanità; nel secondo caso costituisce uno dei casi nazionali da comparare nel quadro delle leggi di sviluppo universali che governano l'evoluzione storica.

### 3. *Michail Korelin e Pavel Vinogradov*

M. Korelin (1855-1899), a differenza della grande maggioranza dei suoi compagni di corso, ha origini contadine, e si mantiene agli studi impartendo lezioni private. Dopo la laurea, al fine di aiutarlo economicamente, Ger'ë non si limita a farlo collaborare alla cattedra, ma gli procura incarichi amministrativi retribuiti, mentre l'allievo lo aiuta nell'affrontare le incombenze di vario tipo legate al mondo studentesco. Nella formazione universitaria di Korelin svolge un ruolo significativo anche Nikolaj Storoženko (1836-1906),

<sup>96</sup> Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, p. 117. Si veda anche Cygankov, *Tragedija učitelja. V. I. Ger'ë i M.S. Korelina*.

<sup>97</sup> Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, pp. 171-172.



docente a Mosca di *Vseobščaja literatura* (Letteratura universale), studioso di Shakespeare e specialista di letteratura inglese. Gli interessi di Korelin vertono principalmente intorno alla storia della cultura e si collocano, sin dagli anni degli studi universitari, lungo il confine tra storia e letteratura.

Il principale ambito di ricerca specialistica di Korelin è costituito dall'Umanesimo italiano, e il suo intento originario era quello di scrivere una biografia di Lorenzo Valla. A differenza di altri allievi di Ger'e Korelin sceglie il tema della propria dissertazione post-laurea non autonomamente, ma in costante interazione con il maestro, con il quale era in profonda sintonia spirituale in virtù della sua estraneità agli orientamenti positivisti e materialisti che vengono affermandosi tra gli intellettuali della nuova generazione: al centro degli interessi di studio di Korelin si colloca infatti lo sviluppo dell'individualismo come contenuto fondamentale del progresso storico<sup>98</sup>. Nel necrologio pronunciato per il compianto allievo Ger'e ricondurrà le radici di questo approccio al dato autobiografico: nella ricerca storica Korelin sarebbe stato ispirato anche dall'intento di comprendere l'impatto che l'aspirazione all'elevazione culturale e spirituale aveva esercitato sul proprio percorso, iniziato nell'umile ambiente contadino<sup>99</sup>. Contribuisce inoltre a sgombrare il campo da possibili conflitti con il maestro l'atteggiamento distaccato dell'allievo nei confronti del radicalismo politico diffuso in ambito studentesco, ben diverso dall'impegno militante di Nikolaj Kareev: pur avendo stretto con quest'ultimo negli anni giovanili una solida amicizia, pur condividendo le simpatie populiste e solidarizzando con le lotte universitarie volte a rivendicare il riconoscimento dei diritti negati, Korelin rimane sempre fermamente critico nei confronti del ricorso alla violenza, anche solo verbale, e di ogni forzatura esercitata dai gruppi politicizzati sulla volontà del singolo individuo<sup>100</sup>.

Negli anni 1885-1887 Korelin si reca all'estero in *komandirovka* e lavora nelle biblioteche di Germania, Italia, Francia e Inghilterra. Vaglia una massiccia documentazione, che confluisce in due grossi tomi (più di mille pagine) dal titolo *Il primo umanesimo italiano e la sua storiografia*<sup>101</sup>. Per questa

<sup>98</sup> Sull'individualismo di Korelin si sofferma N. Kareev nel discorso commemorativo tenuto alla Società storica dell'Università di Mosca il 28 gennaio 1900 (Kareev, *M.S. Korelin, kak istorik gumanizma*).

<sup>99</sup> Ger'e, *M.C. Korelin, Nekrolog*.

<sup>100</sup> Korelin nel marzo 1896 fa riferimento nel proprio diario ai metodi "terroristici" del *Sojuznyj Sovet*, organismo di rappresentanza studentesca (*M.S. Korelin. Dnevnik*, p. 431). Sul tema dei rapporti tra Korelin e gli studenti si veda Il'jašenko, *Studentčeskij vopros v Moskovskom universitete*.

<sup>101</sup> Korelin, *Rannij ital'janskij gumanizm*.

corposa ricerca, intrapresa in preparazione della tesi magistrale<sup>102</sup>, premiata dall'Accademia delle Scienze ed equiparata dall'Università di Mosca a una dissertazione di dottorato, Korelin consegue direttamente il grado di dottore in *vseobščaja istorija* dopo la discussione pubblica, svoltasi nel maggio 1892. Nelle sue intenzioni essa costituiva una sorta di lavoro introduttivo e preparatorio alla biografia di Lorenzo Valla, per la quale continua a raccogliere materiale, ma che non riuscirà mai a scrivere<sup>103</sup>.

La dissertazione di Korelin contiene un'ampia rassegna storiografica, un quadro articolato dell'Umanesimo italiano che non trascura gli autori minori, un'analisi critica delle opere letterarie dei primi umanisti e del loro apporto alla storia del Rinascimento, uno studio in chiave comparativa degli orientamenti del movimento umanistico nei principali centri dell'Italia. L'autore traccia un bilancio complessivo del movimento umanista nel quale si individuano due tratti distintivi: l'individualismo, nel senso dell'attitudine critica verso la tradizione culturale precedente in nome del valore della persona e della ricchezza del suo mondo interiore; il profondo interesse per l'antichità classica, considerato non come un fine in sé, ma come uno strumento per affermare la nuova visione del mondo e contrastare la cultura tradizionale. Egli affronta questi temi anche nei lavori dedicati all'amato Francesco Petrarca<sup>104</sup>, e nei due articoli sul papato nel periodo dell'Umanesimo e su Poggio Bracciolini, pubblicati subito dopo la morte nel 1899 sulla base dei testi rinvenuti tra i materiali accumulati in vista della preparazione della biografia di Valla<sup>105</sup>. Nell'attività didattica e scientifica di Korelin inoltre sono individuabili altri due nuclei tematici: la crisi culturale del mondo antico, analizzata dal punto di vista del declino del paganesimo e dell'affermazione del cristianesimo<sup>106</sup>; la storia del papato medievale, dalle origini al XV secolo<sup>107</sup>.

<sup>102</sup> Ger'è invano cerca di convincere Korelin a mettere un punto provvisorio al lavoro di ricerca e scrittura per discutere la tesi magistrale, e giunge fino al punto di "minacciarlo" ventilando la possibilità di non partecipare alla discussione finale; ma l'allievo non intende rinunciare a sviluppare in modo compiuto e senza "amputazioni" il proprio progetto di lavoro (si veda la lunga lettera inviata da Korelin a Ger'è da Milano il 1/13 novembre 1886, in *Perepiska V.I. Ger'è i M.S. Korelina*, pp. 556-561, e Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich*, pp. 144-148).

<sup>103</sup> Korelin fa in tempo a pubblicare un corposo saggio sul celebre trattato di Valla *De Voluptate/De vero bono*: Korelin, *Etičeskij traktat Lorenco Vally*.

<sup>104</sup> Korelin, *Petrarka, kak politik*. Korelin, *Očerki razvitija filosofskoj mysli*.

<sup>105</sup> Korelin, *Papskij sekretar' i gumanist Podžio Bračiolini*. Korelin, *Papstvo v epochu gumanizma*.

<sup>106</sup> Al tema dedica un ciclo di 10 conferenze aperte al pubblico, inizialmente pubblicate su «Russkaja mysl'» (Korelin, *Kul'turnyj krizis v Rimskoj imperii*), poi raccolte in un piccolo libro (Korelin, *Padenie antičnogo mirosozercanija*), in seguito riprodotto anche nella serie didattico-divulgativa *Istorija Evropy po epocham i stranam* diretta da N. Kareev e I. Lučickij (Korelin, *Padenie antičnogo mirosozercanija. Kul'turnyj krizis v Rimskoj imperii*, Sankt-Peterburg 1901).

<sup>107</sup> Korelin, *Važnejšie momenty v istorii srednevekovogo papstva*, ripubblicato postumo (Sankt-Peterburg 1901)

P. Vinogradov (1854-1925) è uno degli storici della Russia zarista che ha conseguito maggiore notorietà nella comunità scientifica internazionale. Nel dicembre 1901, in seguito a contrasti con il Provveditorato e con il ministero dell'Istruzione sulla gestione dei rapporti con gli studenti in mobilitazione (egli ricopriva in quel momento il ruolo di Presidente della Commissione per gli affari studenteschi dell'Università di Mosca), rassegna le proprie dimissioni e si trasferisce definitivamente a Oxford, dove, alla fine del 1903, rileva la prestigiosa cattedra di diritto comparato al Corpus Christi College che era stata ricoperta da H.S. Maine e F. Pollock.

Sin dalla pubblicazione nel 1892 di *Villeinage in England*, frutto della rielaborazione della tesi di dottorato discussa a Mosca nel 1887<sup>108</sup>, lo studioso russo è stato considerato in Europa uno dei maggiori specialisti nel campo della storia sociale e giuridica del medioevo inglese. In patria Vinogradov diviene nell'ultimo decennio del XIX secolo una delle personalità di spicco della facoltà storico-filologica moscovita, grazie al successo che riscuotono i suoi seminari presso gli studenti, maggiore rispetto alle attività organizzate da Ger'e e Korelin<sup>109</sup>, e all'assiduo impegno profuso dal docente nell'attività di divulgazione scientifica svolta a vari livelli – dalle scuole medie, ai corsi femminili, ai programmi di letture per adulti. Nonostante la scelta di trasferirsi all'estero<sup>110</sup>, Vinogradov, che d'altronde non rompe del tutto i legami con la Russia poiché dal 1908 è nominato professore fuori ruolo presso l'Università di Mosca, dove si reca annualmente per svolgere seminari di storia medievale<sup>111</sup>, è considerato il capostipite della scuola russo-sovietica di studi sull'Inghilterra medievale e moderna, e dunque uno degli esponenti più influenti della tradizione della *vseobščaja istorija* russa<sup>112</sup>.

Vinogradov si laurea presso la cattedra di Ger'e con un elaborato sul pos-

per la serie *Istorija Evropy po epocham i stranam*, diretta da N. Kareev e I. Lučickij. Va sottolineato il privilegiamento della storia d'Italia nei primi volumi della serie: dopo il III e IV, che corrispondono appunto ai testi di Korelin ripubblicati postumi, seguono due lavori (V e VI) di sintesi sulla storia italiana del Medioevo e dell'età moderna commissionati a Evgenij Tarle da Kareev (Tarle, *Istorija Italii v Srednie veka*. Tarle, *Istorija Italii v Novoe vremja*). Sul ruolo preminente di Kareev nell'organizzare le pubblicazioni durante i primi anni dell'iniziativa editoriale, varata nel 1901, si veda Filimonov, *Izdatel'skij projekt kak ploščadka naučnoj kommunikacii*.

<sup>108</sup> Vinogradov, *Issledovanija po social'noj istorii Anglii*.

<sup>109</sup> Si veda la testimonianza di Ju. Got'e riportata in Cygankov, *Seminar kak mesto issledovanija*, p. 125.

<sup>110</sup> Ribadita anche quando, nel 1906-07, gli viene proposto di tornare a ricoprire la seconda cattedra moscovita di *vseobščaja istorija*, poi attribuita a un suo brillante allievo, lo studioso dell'Inghilterra cinque-seicentesca Aleksandr Savin.

<sup>111</sup> Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil*, p. 203.

<sup>112</sup> Kosminskij, *Problemy anglijskogo feodalizma*.

nesso della terra all'epoca dei Merovingi (*Zemlevladienie v epochu Merovingov*), che riceve un'ottima valutazione in campo accademico. Quindi si reca in *komandirovka* a Berlino (1875-76), dove frequenta i seminari di Heinrich Brunner (Storia dello Stato e del diritto tedesco) e soprattutto di Theodor Mommsen (Diritto pubblico romano)<sup>113</sup>. Dall'autunno 1877 comincia a tenere corsi sulla storia del medioevo presso l'Università di Mosca e trascorre l'estate del 1878 in Italia, dove svolge le proprie ricerche per la *magisterskaja dissertacija*, dedicata alle origini dei rapporti feudali nell'Italia longobarda<sup>114</sup>. Dopo una breve permanenza a Venezia lavora in biblioteche e archivi di Firenze, Siena, Arezzo, Roma, Montecassino e Benevento<sup>115</sup>. Nel marzo 1881 discute con successo la tesi e viene incardinato come docente presso la cattedra di *vseobščaja istorija*.

Nel 1883 si reca in Inghilterra per preparare la tesi di dottorato, che si pone l'obiettivo di ricostruire la storia dei rapporti feudali, questa volta sul suolo inglese. Lavorando nella sezione manoscritti del British Museum lo storico russo scopre e valorizza nuove fonti, la più celebre delle quali è *A Notebook of Bracton*<sup>116</sup>, ampia collezione di documenti giudiziari annotati da un famoso giurista dell'epoca, Henry of Bracton, pubblicata a Londra a cura di F.W. Meitland nel 1887. In quello stesso anno Vinogradov discute con successo la tesi di dottorato e nel 1889 è nominato professore ordinario di *vseobščaja istorija*<sup>117</sup>.

Vinogradov pone al centro delle proprie ricerche l'evoluzione dei rapporti sociali, economici e giuridici nel mondo rurale, con l'intento di studiare l'origine del feudalesimo nell'area romano-germanica attraverso il confronto tra i principali casi nazionali. Il lavoro sull'Italia longobarda, che segue la tesi di laurea sul possesso della terra nella Francia merovingia e precede le ricerche di dottorato sul medioevo inglese, si colloca all'interno di questa prospettiva comparativa, volta a indagare su una questione – l'origine dei rapporti feudali – che concerne «la costituzione delle fondamenta stesse

<sup>113</sup> Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil*, p. 27.

<sup>114</sup> Vinogradov, *Proischoždenie feodal'nych otnošenij*. Si veda la bibliografia dei lavori di Vinogradov contenuta in Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil*, pp. 309-339, che corregge e integra la bibliografia di Fischer in *The Collected Papers*, vol. 2, pp. 479-500.

<sup>115</sup> Vinogradov, *Proischoždenie feodal'nych otnošenij*, p. III.

<sup>116</sup> Vinogradov, *A Note Book of Bracton*, pp. 81-82.

<sup>117</sup> La discussione della dissertazione di Vinogradov rappresentò un evento per la società colta moscovita, che poté assistere a una vivace e stimolante discussione tra il candidato e uno dei correlatori, Maksim Kovalevskij (Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil*, p. 39).

della vita sociale dell'Europa occidentale» dal punto di vista dei rapporti agrari, della struttura sociale e dell'organizzazione politica<sup>118</sup>. L'organizzazione feudale, sintetizza Vinogradov, ha «portato alla quasi completa scomparsa della piena proprietà della terra e alla sua sostituzione con differenti forme di possesso dipendente»; «ha distrutto insieme alla proprietà anche la classe dei detentori di terra pienamente liberi e subordinati allo Stato», sicché «corrispondentemente la gerarchia dei possessi si è identificata con la gerarchia dei signori sottoposti l'uno all'altro, vassalli e sottoposti»; ha comportato che la fine della piena proprietà della terra e della libertà personale si è accompagnata «alla dissoluzione del potere statale, in conseguenza della quale i diritti politici sono stati trasferiti ai grandi possessori di terra, i doveri politici sono stati definiti dal possesso della terra, e la sottomissione politica si è identificata con la gerarchia dei rapporti agrari»<sup>119</sup>. Vinogradov colloca nel periodo romano trasformazioni importanti nell'assetto e nella distribuzione del possesso della terra: l'acuirsi della differenziazione sociale, la concentrazione della proprietà terriera in poche mani, l'istituto del colonato, sono individuati come precondizioni della feudalizzazione; ma è all'elemento germanico, in particolare ai longobardi (il successivo periodo franco non fa che confermare le precedenti linee di tendenza), che egli riconduce il diffondersi dei rapporti di assoggettamento personale in cambio di protezione<sup>120</sup>, l'affermarsi della tutela del forte sul debole, l'indebolimento del potere statale centrale a favore della grande aristocrazia.

Nella Prefazione a *L'origine dei rapporti feudali* Vinogradov scrive: «l'Italia longobarda non dipende dallo sviluppo del solo elemento romano o germanico, ma, analogamente a quella del periodo franco, dalla mescolanza di entrambi», e aggiunge che il periodo longobardo è stato però meno studiato e discusso di quello franco, il che comporta maggiori possibilità di reperire materiale nuovo o ancora poco utilizzato. Conseguito l'obiettivo di ricostruire «il carattere generale del processo di feudalizzazione nell'Italia longobarda» Vinogradov prospetta un ulteriore lavoro: «confrontare i risultati ottenuti con i fatti che hanno avuto luogo accanto, ma in condizioni diverse, vale a dire nell'Italia romana e greca»; esso potrebbe risultare di grande utilità, suggerir-

<sup>118</sup> Vinogradov, *Feodalizm v Italii*, pp. 547-548.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 548.

<sup>120</sup> Egli afferma che non vi sono elementi storici sufficienti per «far discendere la *commendatio* di epoca medievale dal *patrocinium* del V secolo», come invece sostengono alcuni studiosi di scuola romanista, in Vinogradov *Proischozdenie feodal'nych otnosenij*, in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščenija», 207 (1880), 1, p. 149.

sce, per «risolvere su un piano generale la questione delle cause e dello sviluppo della feudalizzazione»<sup>121</sup>.

Alla ricostruzione del dibattito storiografico l'autore dedica spazio nella parte introduttiva del libro, che contiene una interessante disamina di meriti e limiti degli approcci romanista e germanista<sup>122</sup>. Il primo capitolo è incentrato sulla formazione del colonato nell'Impero romano, il secondo sul periodo ostrogoto e sulla conquista longobarda, il terzo sulla struttura politica del regno longobardo, il quarto sulla struttura sociale; il quinto, il sesto e il settimo capitolo si soffermano su caratteri e distribuzione del possesso della terra, nonché sulla vita politica, dell'Italia longobarda, ricostruiti a partire da fonti del periodo posteriore (secoli IX-X). Questi ultimi tre capitoli si basano sul reperimento durante il viaggio estivo del 1878 di un buon numero di lettere patenti inedite risalenti ai due secoli suddetti: per lo studioso russo questo ritrovamento conferma le aspettative nutrite in partenza sulla possibilità di vagliare fonti non ancora dissodate, ed egli ne rende conto al lettore russo sul «*Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščeniija*»<sup>123</sup>.

La persistente vivacità delle controversie tra romanisti e germanisti conduce Vinogradov per un verso a sottolineare la rilevanza generale del tema delle origini del feudalesimo come cartina di tornasole per la definizione e contrapposizione tra scuole storiche e orientamenti interpretativi, per altro verso a sostenere che la questione rimane dibattuta e aperta anche per l'incapacità degli studiosi coinvolti di pervenire all'adeguato e necessario distacco scientifico: «le difficoltà per una sua soluzione definitiva dipendono in notevole misura dal carattere unilaterale e persino partigiano delle visioni nazionali»<sup>124</sup>. Il caso dell'Italia da questo punto di vista gli sembra particolarmente utile: mettere a fuoco proprio qui l'incidenza dell'elemento germanico nel processo di feudalizzazione acquista una valenza esplicativa generale dal momento che, afferma, «dove, se non sul suolo italiano, è possibile parlare del ruolo dell'elemento romano, del suo significato decisivo per la storia del medioevo?»<sup>125</sup>.

L'approccio comparativo ai paesi dell'area romano-germanica si colloca per Vinogradov in una visione generale della storia come regolata da un'u-

<sup>121</sup> Vinogradov *Proischoždenie feodal'nych otnošenij*, in «*Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščeniija*», 207 (1880), I, p. 154.

<sup>122</sup> *Ibidem*, pp. 136-153. Si veda anche Vinogradov, *Novye učenyje raboty po feodalizmu v Italii*.

<sup>123</sup> Vinogradov, *Istoričeskie razyskanija v ital'janskich archivach*.

<sup>124</sup> Vinogradov, *Proischoždenie feodal'nych otnošenij*, p. II.

<sup>125</sup> Vinogradov, *Feodalizm v Italii*, p. 564.

nica *zakonomernost'*. Il feudalesimo, scrive ancora nella Prefazione, è un «fenomeno storico-universale», e per questo motivo il suo studio «presenta interesse non solo per gli storici dei paesi dell'Europa occidentale, ma anche per quelli russi». Il processo di feodalizzazione, che si spiega innanzitutto con «l'im maturità politica della società medievale», come reazione suscitata dal «degrado innaturale della vita dello Stato fino al livello della più elementare organizzazione locale», si verifica per Vinogradov a partire da condizioni che nell'«Europa occidentale del medioevo erano state introdotte dalle tribù germaniche, ma che rappresentano tratti storici universali, capaci di ripetersi in forma simile o affine anche in presenza di combinazioni etnografiche completamente differenti»<sup>126</sup>.

#### 4. Sergej Kotljarevskij

Alla generazione più giovane degli allievi formati alla scuola di Ger'e appartiene il giurista Sergej Kotljarevskij (1873-1939), tra i fondatori del Partito costituzionalista-democratico, esponente di spicco dell'imperialismo liberale russo durante la Prima guerra mondiale, e dopo la rivoluzione d'Ottobre tra gli intellettuali che assumono una posizione attivamente anti-bolscevica. Coinvolto nel movimento di liberazione e nella mobilitazione politica costituzionalista durante la rivoluzione del 1904-07, Kotljarevskij, che era stato anche deputato cadetto nella prima Duma, si laurea in diritto pubblico presso la facoltà giuridica moscovita e poi difende la tesi magistrale su *Lo Stato costituzionale. Studio di rassegna politico-morfologica* nel 1907 e la tesi di dottorato su *Lo stato di diritto e la politica estera* nel 1909. In precedenza però egli si era formato come storico nella facoltà storico-filologica moscovita, presso la quale si era iscritto nel 1891. Commenti molto positivi sulle doti intellettuali e la capacità di lavoro nei seminari del giovane Kotljarevskij sono espressi da tutti i docenti di *vseobščaja istorija* dell'epoca. A differenza di molti studenti della sua generazione, che seguivano con entusiasmo soprattutto i seminari di Vinogradov e consideravano con scetticismo l'orientamento più conservatore di Ger'e e in generale l'approccio idealista condiviso anche da Korelin, e, nonostante il carattere difficile del maestro, Kotljarevskij si lega in modo particolare proprio a Ger'e, sotto la cui guida si avvicina ai temi della storia religiosa

<sup>126</sup> *Ibidem*, p. 566.

e politica medievale<sup>127</sup>. Cygankov sottolinea che proprio negli anni 1891-95, quando Ger'e incentra la propria attività didattica e di ricerca sui temi della teocrazia e dell'ascetismo (vedi *supra*), Kotljarevskij era studente e seguiva i suoi corsi<sup>128</sup>. Dopo la laurea, sono Ger'e e Korelin a proporre che Kotljarevskij rimanga all'università per proseguire la propria formazione presso la cattedra di *vseobščaja istorija*<sup>129</sup>.

È dunque sotto l'influenza degli studi che il maestro veniva conducendo da alcuni anni intorno ad ascetismo e teocrazia, a San Francesco e a Innocenzo III, che nel 1896-97 Kotljarevskij definisce l'argomento della propria tesi magistrale, alla vigilia della partenza per la *komandirovka* in Europa, nel corso della quale si reca in Germania (Bonn, Francoforte, Monaco), Francia, Italia, dove lavora in biblioteche ed archivi, e segue anche corsi di perfezionamento come quello di paleografia e diplomatica presso l'École nationale des Chartes di Parigi<sup>130</sup>. In una lettera inviata al maestro dalla sua prima destinazione, Bonn, Kotljarevskij conferma l'intenzione di occuparsi della questione dei rapporti tra i primi francescani e la curia romana e delinea anche un percorso di ricerca che si sforzerà di seguire durante la *komandirovka*, dopo aver ricevuto l'approvazione di Ger'e:

1. Francesco d'Assisi e il papato. Qui bisognerà illustrare a quali esigenze sociali rispondeva la congregazione di Francesco nelle sue fasi iniziali e perché il papato la incorporò nel suo sistema ecclesiastico 2. Cosa fu dato all'ordine dal papato con la sua incorporazione nel sistema ecclesiastico, vale a dire la storia dei privilegi, la difesa nella lotta con il mondo, la difesa dai poteri secolari 3. Cosa ha dato l'ordine al papato, vale a dire la storia delle *legitiones*, dell'attività missionaria. Il ruolo inquisitoriale e diplomatico dell'ordine 4. La storia dell'opposizione interna all'ordine, che non scompare con il suo inserimento nel sistema teocratico e con la rinuncia ai suoi ideali originari<sup>131</sup>.

Dopo essere tornato a Mosca Kotljarevskij pubblica *L'ordine francescano e la curia romana nei secoli XIII-XIV*<sup>132</sup>, che discute con successo come tesi magistrale (correlatori: Ger'e e V. Michajlovskij) nell'aprile del 1902.

La trattazione inizia dalla riforma cluniacense, definita come uno spar-

<sup>127</sup> Zacharčenko, *Studenčeskie gody S.A. Kotljarevskogo*, pp. 67-68. Uno dei lavori preparati seguendo i corsi di Ger'e riguarda "Leresia degli Albigesi". Kotljarevskij è inoltre assiduo frequentatore dei seminari serali di Ger'e ed entrerà a far parte della Società storica, fondata e presieduta da Ger'e nel 1894.

<sup>128</sup> Terra Europa, p. 161.

<sup>129</sup> Si veda anche l'appunto contenuto nel diario di Korelin (aprile 1896), in Terra Europa, p. 434.

<sup>130</sup> Zacharčenko, *Vklad S.A. Kotljarevskogo*, p. 15.

<sup>131</sup> Terra Europa, p. 162.

<sup>132</sup> Kotljarevskij, *Franciskanskij orden i Rimskaja kurija*.



tiacque nella storia del cattolicesimo medievale di grande significato storico-universale, a partire dal quale «è cambiato in modo radicale il ruolo della chiesa nella società medievale»<sup>133</sup>. Mentre la società europeo-occidentale nei secoli XI-XIII viene profondamente trasformandosi in seguito allo sviluppo delle città e dall'anarchia feudale post-carolingia cominciano a emergere nuove e più solide formazioni politiche, dopo la riforma cluniacense viene prendendo forma il programma della teocrazia papale poi culminato nell'attività di Innocenzo III, definito da Kotljarevskij come un politico versatile e instancabile, e viene compiendo un salto di qualità lo sviluppo del monachesimo. Quest'ultimo contribuisce a dare risposte a nuove esigenze religiose, sovente sorte in ambito urbano, ed esercita «un'influenza profonda» sul papato, come è evidente dall'incidenza di una figura di spicco come Bernardo di Chiaravalle e dal frequente reclutamento dei papi in ambito monastico, argomenta Kotljarevskij sulla scia di Ger'e, sottolineando inoltre che l'alleanza tra monachesimo e papato «fu estremamente proficua» per il cattolicesimo<sup>134</sup>.

Lo studio della personalità e del pensiero di Francesco non costituisce l'obiettivo centrale del lavoro di Kotljarevskij, se non come necessaria premessa per la ricostruzione del percorso compiuto dall'ordine, delle tensioni tra le sue diverse anime e del suo rapporto con la curia romana, in un periodo storico che vede una grande effervescenza in campo religioso, lo sviluppo del potere teocratico e di nuovi assetti istituzionali del papato, nella duplice direzione della creazione di un efficace sistema inquisitoriale di repressione dei movimenti ereticali e della incorporazione, legittimazione e sottomissione all'autorità papale di movimenti monastici e orientamenti religiosi che sono funzionali al rafforzamento della presenza della Chiesa nella società e del suo prestigio agli occhi delle autorità laiche e dei fedeli. Kotljarevskij riconosce l'eccezionalità della figura di Francesco d'Assisi e afferma che il durevole fascino che essa esercita sulla posterità è il prodotto non «dell'aspirazione romantica a immergersi nelle profondità del Medioevo», bensì della «fede nella bellezza e nella santità alle quali è capace di pervenire la natura umana»<sup>135</sup>. Per questo motivo, scrive, «la meravigliosa, benchè forse alquanto unilaterale caratterizzazione di Francesco compiuta da Sabatier rappresenta un contributo non solo per

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 1.

<sup>134</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>135</sup> *Ibidem*, p. 20.

la scienza storica ma anche per la nostra conoscenza dell'animo umano»<sup>136</sup>. Ma Kotljarevskij aggiunge immediatamente che «dal punto di vista del metodo scientifico» è compito dello storico discernere quanto della personalità individuale è riconducibile al «contesto storico» nel quale si colloca, e la «biografia di Francesco consente innanzitutto di definire con notevole precisione l'ambiente sociale di provenienza», vale a dire la città italiana dell'epoca, che «si differenziava profondamente da quella tedesca o del nord della Francia» poiché non vi si ritrova «una contrapposizione tanto aspra e netta» tra mondo feudale e mondo urbano. Sul piano religioso poi «l'Italia del 1200 presenta un quadro pieno di vita», nel quale si innesta la predicazione francescana.

Kotljarevskij sottolinea le peculiarità dell'ordine francescano rispetto ad altri ordini mendicanti sorti nello stesso periodo come quello dei domenicani, richiamandosi agli orientamenti storiografici più recenti dell'epoca, che sottolineavano la distanza tra l'originaria comunità francescana e i successivi sviluppi dell'ordine, le tensioni e le contraddizioni che vengono sviluppandosi al suo interno in seguito all'incorporazione nella Chiesa, alla trasformazione dell'ordine in uno strumento del papato volto ad esercitare influenza e controllo sulla società, e all'incontro con sensibilità, movimenti e orientamenti di pensiero religioso apocalittico ed eretico. Proprio alla storia di questi sviluppi è dedicata la parte principale della dissertazione: il secondo capitolo tratta dell'«ordine al servizio della curia», dell'atteggiamento dei papi e del riconoscimento dei privilegi, dell'«ordine come esecutore del programma papale», della formazione di diversi partiti e dell'affermarsi del gioachimismo all'interno dell'ordine; il terzo capitolo affronta i temi della politica papale concernente i francescani nella seconda metà del XIII secolo, dei fermenti interni all'ordine e della loro «connessione con il generale fermento religioso in Italia», degli spirituali e delle loro articolazioni, della lotta contro i dolciniani, dei tentativi di riforme di Clemente V, della polemica tra spirituali e conventuali; infine il quarto capitolo tratta della lotta di Giovanni XXII con i separatisti, dell'origine dei fraticelli, del conflitto tra il papa e Ludovico il Bavaro, dell'influenza degli spirituali e di Marsilio da Padova sull'imperatore, dell'alleanza di quest'ultimo con i conventuali, della definitiva separazione dei fraticelli dai francescani, della pacificazione dell'ordine e del suo ritorno sotto il pieno controllo della chiesa. A riguardo Kotljarevskij conclude:

<sup>136</sup> *Ibidem.*

si è trattato di una splendida vittoria della curia romana, ma forse la cosa ancora più importante, anche se meno evidenziata, consiste nel fatto che ha avuto fine la secolare rivolta dell'ordine francescano; da questo momento tutta la sua energia è a completa disposizione della chiesa dominante. Si può affermare che insieme a questo esso perde irrimediabilmente la propria freschezza originaria (...) ma non sono state le manifestazioni di entusiasmo morale e religioso, bensì la disciplina e l'organizzazione a conservare alla chiesa cattolica il potere sulla vita dei popoli<sup>137</sup>.

## 5. *La scuola di San Pietroburgo*

La precoce morte di Korelin e lo specializzarsi di Vinogradov sul medioevo inglese comportano il mancato radicarsi a Mosca di una tradizione di studi sul medioevo italiano. Diverso è il caso piomboburghese; qui il magistero di I. Grevs, coetaneo degli allievi di Ger'e, dà vita alla scuola di San Pietroburgo, della quale fanno parte O. Dobiaš-Roždenstvenskaja, L. Karsavin, G. Fedotov, N. Anciferov, N. Ottokar, i cui indirizzi di ricerca prevalenti sono così sinteticamente descritti da Svešnikov: «La grande parte dei lavori degli allievi di Grevs è dedicata al medioevo dei paesi romanzi, in particolare di Francia e Italia. Essi si incentrano principalmente sui processi socio-culturali, per lo più riguardanti la vita della città medievale europeo-occidentale, considerata come "l'epicentro" dei processi culturali»<sup>138</sup>. Non va dimenticato inoltre che la cattedra di Storia della letteratura universale presso la facoltà storico-filologica piomboburghese è ricoperta dal 1870 da Aleksandr Veselovskij (1838-1906), specialista di letteratura italiana del periodo medievale e rinascimentale: egli aveva scoperto nella Biblioteca Riccardiana di Firenze un romanzo manoscritto, scritto nei primi anni del Quattrocento, ma che narrava di eventi della fine del Trecento, attribuito a Giovanni da Prato (Giovanni Gherardi), e ne cura la pubblicazione in Italia (*Il Paradiso degli Alberti*, Bologna 1866-1868). A partire dal testo, incrociando altre testimonianze, manoscritte e a stampa, lo studioso russo ricostruisce il quadro del fermento sociale a Firenze negli ultimi anni del Trecento, ed è questo lavoro ampliato che discute, tornato in Russia, come tesi magistrale: *Villa Alberti. Nuovi materiali per la caratterizzazione della svolta sociale e letteraria nella vita italiana dei secoli XIV-XV*<sup>139</sup>.

Ivan Grevs (1860-1941) è stato allievo del bizantinista Vasilij Vasil'evskij (1838-1899), che nell'insegnamento, impartito presso la cattedra di *vseobščaja*

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 389.

<sup>138</sup> Svešnikov, *Peterburgskaja škola medievistov*, p. 109.

<sup>139</sup> Veselovskij, *Villa Al'berti. Nove materialy*.

*istorija* a partire dal 1870, alternava corsi generali di storia del medioevo a corsi di storia bizantina. Di formazione positivista, Vasilev'skij attribuiva un ruolo prioritario ai fattori economico-sociali, in particolare agli assetti del mondo rurale e del possesso della terra, credeva nell'esistenza di una comune *zakonomernost'* che regolava i processi evolutivi, ed era ispirato da una visione storica che contrastava le compartimentazioni e saldava strettamente storia di Bisanzio e storia dell'Europa occidentale<sup>140</sup>. Grevs, che si laurea alla fine del 1883 con una tesi su *Lo Stato romano bizantino nel VI secolo in base alle Novellae Constitutiones di Giustiniano*<sup>141</sup>, ha in seguito ricondotto la propria scelta di diventare uno studioso del Medioevo alla profonda influenza esercitata da Vasil'evskij, che lo aveva indirizzato nelle fasi iniziali dei suoi studi e successivamente lo designa come successore alla cattedra Pietroburghese<sup>142</sup>. È opportuno ricordare anche l'influenza esercitata da Vinogradov, al quale il giovane allievo di Vasil'evskij si rivolge per aiuto e consiglio nel corso della preparazione della tesi di laurea, i cui lavori rimangono sempre per Grevs un importante punto di riferimento, tanto più durante le fasi iniziali della carriera, quando prevalgono gli interessi di ricerca sulla storia del possesso e della proprietà terriera.

L'altro maestro del quale Grevs si definirà allievo, pur indirettamente, è N-D. Fustel de Coulanges<sup>143</sup>. Per la verità lo storico russo pubblica in gioventù (1886) un corposo *review essay* sulla prima delle *Recherches sur quelques problèmes d'histoire* di Fustel, dedicata al colonato romano, nel quale non risparmia critiche al celebre studioso francese<sup>144</sup>. In particolare lo accusa di aver adottato nella *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France* posizioni ispirate da un «estremismo romanista» che sarebbe in contraddizione con le sue affermazioni generali sull'acribia come necessario fondamento della ricerca storica, e ritrova tracce di questa inclinazione romanista anche nel solido lavoro sul colonato, del quale peraltro rimarca il grande valore e la notevole importanza. Ma l'atteggiamento di Grevs verso Fustel viene mutando nel corso degli anni Novanta, durante la preparazione della tesi magistrale: quando si reca a Parigi, nell'estate del 1899, il celebre studioso era già scomparso, ma lo storico russo descrive quell'importante esperienza formativa ricordando

<sup>140</sup> Si veda Litavrin, *Vasilij Grigorevič Vasil'evskij*.

<sup>141</sup> *Rimsko-vizantijskoe gosudarstvo v VI veke po Novellam Justiniana*.

<sup>142</sup> Grevs, *Srednevekovaja istorija v Peterburge*, pp. 280-308.

<sup>143</sup> *Ibidem*, pp. 286-287.

<sup>144</sup> Grevs, *Novoe issledovanie o kolonate*.

«l'atmosfera intellettuale della Sorbona», completamente permeata dalla personalità di Fustel, «le idee e opere del quale hanno esercitato una influenza straordinariamente forte e ampia sulla formazione della mia visione del mondo storico-scientifica»<sup>145</sup>, e alla sua eredità dedica ampio spazio nella parte introduttiva del suo primo corso universitario<sup>146</sup>.

Nel 1899 vede la luce la tesi magistrale, *Saggi di storia della proprietà terriera romana (prevalentemente nel periodo dell'Impero)*<sup>147</sup>. L'intento originario dell'autore, si legge nella Prefazione, era di «scrivere un'ampia opera che ricostruisse la storia completa delle classi aristocratiche nell'Impero romano e che ne mettesse a fuoco il ruolo sociale»<sup>148</sup>; a questo scopo egli aveva raccolto una cospicua quantità di materiale, ma, convinto della necessità di circoscrivere il tema, aveva incentrato il proprio lavoro sul possesso fondiario come fattore economico principale di sviluppo della vita sociale nel mondo romano. Le ragioni dell'interesse di Grevs per lo studio dei rapporti agrari nell'epoca romana sono da rintracciarsi nella volontà di ricercare le radici storiche degli istituti medievali, e innanzitutto del feudalesimo, nel periodo imperiale della storia di Roma. Mentre in via di principio egli assume, non diversamente dagli altri studiosi russi, una posizione distaccata e “terza” nella controversia tra romanisti e germanisti, fondata sul rifiuto del richiamo ai fattori etnici e razziali nella spiegazione storica, il suo approccio storiografico al problema della transizione dal mondo antico al Medioevo sembra ora essere maggiormente in sintonia con l'approccio romanista<sup>149</sup>, nella versione “moderata” offerta da Fustel de Coulanges.

Nella voce scritta per il Dizionario enciclopedico Brokgauz-Efron Grevs sembra fare proprie le affermazioni dello stesso Fustel sulla propria distanza dalla controversia e critica coloro che ascrivono lo studioso francese al campo dei romanisti, sostenendo che, a differenza di questi ultimi, Fustel non manifesta intenti nazionalistici<sup>150</sup>. La tesi che riconduce le prime origini del feudalesimo all'Impero romano e afferma la relativa trascurabilità del contributo dei barbari alla definizione degli istituti medievali, argomenta Grevs, si fonda, piuttosto che sull'intento di sminuire l'apporto germanico, sull'adesione al

<sup>145</sup> Grevs, *Očerki po istorii rimskogo zemlevladienija*, p. XVI.

<sup>146</sup> Nel gennaio 1890 tiene la lezione introduttiva del suo primo corso, dedicato alla storia dello Stato e della società nel periodo della caduta dell'Impero romano.

<sup>147</sup> Grevs, *Očerki po istorii rimskogo zemlevladienija*.

<sup>148</sup> *Ibidem*, pp. XI-XII.

<sup>149</sup> Rutenburg, *Vstreči Grevsa s Italiej*.

<sup>150</sup> Grevs, *Fjustel' de-Kulanž'*, pp. 936-944.

principio della continuità storica, sul rifiuto di aderire all'idea di una frattura profonda tra mondo antico e mondo medievale, sull'attribuzione di un peso preponderante all'eredità di cultura e di civiltà dell'antica Roma. Grevs aderisce convintamente all'idea della continuità storica e si limita a smussare gli accenti troppo perentori del maestro francese riguardo alla marginalità dell'apporto germanico. Nel rimandare il lettore all'ampia e circostanziata voce *Feodalizm* contenuta nel precedente volume del Dizionario<sup>151</sup>, al fine di «conoscere nel dettaglio le concezioni di Fustel de Coulanges sull'origine e lo sviluppo degli ordinamenti sociali nell'Europa medievale», Grevs, che ne è l'autore principale<sup>152</sup>, sottolinea che «la trattazione è in notevole misura sviluppata in accordo con la sua teoria»<sup>153</sup>.

La discussione della tesi magistrale si svolge nel 1900, quando lo storico russo era già stato allontanato dall'Università per decisione del ministro dell'Istruzione Bogolepov: Grevs è tra i docenti che solidarizzano con gli studenti in occasione della protesta universitaria divampata appunto nel 1899, considerata da alcuni storici come un importante momento di svolta nella storia dell'opposizione della società colta al potere autocratico<sup>154</sup>. Negli anni seguenti prende parte alla mobilitazione politica dell'*intelligencija* progressista e democratica: membro sin dal 1903 della clandestina Lega di Liberazione, durante la rivoluzione del 1905 aderisce alla Lega dei professori ed è tra i membri fondatori del Partito costituzionalista-democratico<sup>155</sup>.

Il triennio di sospensione dalla docenza universitaria, nel corso del quale Grevs lavora nel campo dell'istruzione scolastica, costituisce un momento di svolta nel suo percorso intellettuale: nel 1901 mette in cantiere la tesi di dottorato, ancora dedicata al possesso fondiario romano e incentrata sul periodo tardo imperiale, ma già nel corso dell'anno seguente abbandona il progetto e finirà per rinunciarvi definitivamente. Rientrato all'Università e rilevata la cattedra di *vseobščaja istorija* dell'ormai scomparso Vasil'evskij, decide di

<sup>151</sup> *Feodalizm*, pp. 494-558.

<sup>152</sup> Grevs firma l'ampia parte generale su «natura e origine» del fenomeno, intitolata *Suščnost' Feodalizma i ego proischoždenie* (*ibidem*, pp. 494-532), e la sezione sull'Italia (*ibidem*, pp. 532-535); seguono altri casi nazionali scritti da diversi autori; la sezione conclusiva sulla disgregazione degli ordinamenti feudali è firmata da Kareev (*ibidem*, pp. 552-558).

<sup>153</sup> Grevs, *Fjustel' de-Kulanž*, p. 941.

<sup>154</sup> Per Richard Pipes la mobilitazione studentesca del 1899 costituisce il termine *a quo* della Rivoluzione russa, intesa come grande processo storico che si sviluppa nel corso dei primi due decenni del XX secolo (Pipes, *The Russian Revolution*).

<sup>155</sup> *Konstitucionno-demokratičeskaja partija*, il cui primo Congresso si svolge a Mosca nell'ottobre del 1905.

dedicare le proprie energie soprattutto all'attività didattica, volta a stimolare negli allievi l'amore per la cultura, la fiducia nel progresso, la dedizione ad alti ideali umanistici, e di coltivare la passione per la città medievale italiana che aveva maturato sin dagli anni Novanta, durante i periodi di *komandirovka* trascorsi all'estero.

Grevs considera l'Italia, in virtù dell'abbondanza delle testimonianze preservate di tutte le epoche della storia europea, come «lučšaja škola gumannosti» (la migliore scuola di umanesimo), dove devono dirigersi tutti coloro che vogliono conoscere l'intera ricchezza di ciò che è umano<sup>156</sup>. Egli racconterà in seguito del profondo impatto esercitato sulla propria attitudine di storico dal primo viaggio in Italia nel 1890-91, in particolare dall'esperienza delle passeggiate per la città di Firenze:

mi resi conto di quale fosse per lo storico il valore dei complessi architettonici che preservano l'antica fisionomia, di quale enorme significato avessero per la comprensione della cultura, di quanto fortemente e intensamente risuonassero in essi le voci del passato. Questi vagabondaggi mi spinsero decisamente avanti, ridefinirono importanti caratteristiche della mia sensibilità, che in seguito hanno avuto un ruolo centrale nel definire le peculiarità della mia individualità come storico: l'aspirazione a comprendere la cultura e il suo retaggio letterario attraverso lo studio diretto delle sue testimonianze materiali e in particolare attraverso il viaggio nelle città monumentali. Per questo motivo esprimo il mio primo grande ringraziamento a Firenze!<sup>157</sup>.

Grevs ricorda di aver provato in quella circostanza per la prima volta un profondo conflitto interiore tra due scopi divergenti, quello scientifico, dominato dalla necessità di concentrarsi sull'oggetto della ricerca storica attraverso l'assiduo studio delle carte e la scrittura, e quello monumentale, caratterizzato dall'aspirazione a vivere intensamente l'esperienza della grande varietà di testimonianze storiche offerta dall'ambiente urbano. Egli definisce questo conflitto come «il dramma della mia esistenza»<sup>158</sup>, dal quale scaturisce la centralità che viene assumendo nella didattica il metodo delle escursioni scientifiche, divenuto elemento distintivo della scuola pietroburghese di *vseobščaja istorija*, così come lo erano i seminari di tipo tedesco per la scuola moscovita.

<sup>156</sup> Su un piano generale lo storico pietroburghese si colloca in una ricca e vivace tradizione di interesse, fascinazione e ammirazione per l'Italia presente negli ambienti intellettuali e artistici russi a cavallo tra Otto e Novecento (Panfilova, *Obrazy Italii v kul'ture serebrjanogo veka*).

<sup>157</sup> Grevs, *Moja pervaja vstreča c Italiej*, pp. 290-291 (una traduzione in italiano è contenuta in *Nicola Ottokar storico del medioevo*, p. 90).

<sup>158</sup> *Ibidem*, p. 288 (nella traduzione in italiano, p. 88).

Grevs matura l'idea delle escursioni «come strumento di studio scientifico della storia nelle università» volto a una conoscenza più autentica e profonda della realtà del passato, concepita come un «organismo vivente», durante gli anni di sospensione delle attività universitarie, mentre lavorava nella scuola: qui le escursioni scolastiche organizzate per gli studenti erano già una pratica consolidata, con l'inizio degli anni Novanta del XIX secolo anche nel settore umanistico, e prevedevano in alcuni casi viaggi all'estero. Grevs decide di trasferire il metodo al contesto dell'istruzione superiore<sup>159</sup>. Spesso guida in prima persona escursioni storico-scientifiche nell'area baltica, in Polonia, in Francia e soprattutto in Italia, considerata il terreno di elezione per questo tipo di esperienza formativa<sup>160</sup>.

Il viaggio italiano di solito iniziava da Venezia e Padova, proseguiva per Ravenna e quindi si concentrava sulle città della Toscana: Firenze, che era il cuore di questa esperienza conoscitiva di gruppo, e poi Pisa, Prato, Lucca, Siena, Pistoia. La tappa successiva era l'Umbria, con il pellegrinaggio a piedi ad Assisi e la visita a Perugia, e la meta conclusiva era Roma. Un elemento caratterizzante del metodo di Grevs era la preparazione al viaggio attuata durante l'intero anno scolastico, attraverso lezioni dedicate alla città italiana e alla cultura medievale, e seminari nei quali si lavorava con rigore filologico sui documenti e sulle fonti (cronache, opere letterarie, mappe, quadri). Il primo fondamentale passo era dunque costituito dall'accumulazione di conoscenze da parte di un gruppo di allievi. Appena si giungeva a destinazione cominciava un approfondito lavoro di studio della realtà urbana come immensa fonte monumentale: l'approccio iniziale consisteva nell'aver una visione di insieme da un'altura allo scopo di collocare la città nel contesto naturale del paesaggio circostante, dal quale essa emergeva come un insieme organico costruitosi nel corso della storia; confrontando e integrando quanto appreso attraverso lo studio dei mesi precedenti con ciò che vedevano direttamente con i propri occhi gli studenti cercavano di ricostruire, secondo i precetti di Grevs, sia l'anatomia che la psicologia della città, considerata come un organismo vivente, una personalità collettiva. Il risultato da conseguire era che ogni partecipante maturasse una visione del passato da trasmettere.

Le escursioni italiane organizzate da Grevs e dai suoi allievi nel 1907 e nel 1912 costituiscono due eventi importanti nella storia della scuola storica

<sup>159</sup> Grevs, *K teorii i praktike «ekskursij»*.

<sup>160</sup> Grevs, *Naučnye progulki po istoričeskim centram Italii*.



pietroburghese, non solo per l'impegno profuso dal maestro e dagli allievi nel prepararle e per l'impatto che esercitano sulla formazione dei più giovani, ma anche perché è in queste occasioni, in particolare nella seconda esperienza del 1912, che si esplicano divergenze all'interno della scuola e critiche all'approccio di Grevs da parte di Karsavin e Ottokar, proprio i brillanti allievi più anziani che avevano partecipato con entusiasmo al viaggio del 1907 e che venivano specializzandosi nello studio del Medioevo italiano<sup>161</sup>.

Entrambi avevano preso parte all'attività preparatoria tenendo cicli di lezioni, rispettivamente sul movimento francescano e sulla città medievale con particolare riferimento alla Firenze del XIII-XIV. Grevs intendeva coinvolgerli direttamente nell'escursione, ma Karsavin rifiutò di prendervi parte, e si limitò ad avere un incontro con i giovani coinvolti prima della partenza nel quale manifestò un atteggiamento distaccato e ironico<sup>162</sup>, mentre Ottokar cominciò preventivamente a prendere le distanze inviando una lettera al maestro nella quale esprimeva dubbi sull'impostazione generale adottata in merito alle escursioni<sup>163</sup>, e non mancò di rimarcare le divergenze anche durante il soggiorno fiorentino: all'approccio intuitivo ed empatico di Grevs, alla sua volontà di rivivere il passato, di "sentire" lo spirito del luogo, definito ironicamente come «lunaticism» (sonnambulismo), Ottokar contrapponeva un approccio razionale e distaccato<sup>164</sup>.

Una testimonianza entusiasta sull'escursione del 1912 porta invece la firma di Nikolaj Anciferov (1889-1958), colui che tra gli allievi di Grevs ha mostrato più profonda e durevole sintonia con il maestro proprio nell'approccio alla città come oggetto di studio della storia culturale<sup>165</sup>, autore dell'opera *Percorsi di studio della città come organismo sociale*<sup>166</sup>. Nel drammatico e turbolento contesto storico della Russia di quegli anni Anciferov trasferisce il metodo messo a punto per l'Italia alla realtà urbana russa, messa a dura prova dal «continuum di crisi» degli anni 1914-1921, in particolare alla capitale dell'Impero zarista, "declassata" in epoca sovietica, alla quale dedica il celebre libro *L'anima di Pietroburgo*, pubblicato nel 1922 con la prefazione di Grevs<sup>167</sup>.

La scuola pietroburghese di *vseobščaja istorija*, come la scuola moscovita, annovera studiosi rappresentativi di un variegato spettro di approcci storio-

<sup>161</sup> Svešnikov, *Konflikt v žizni naučnoj školy*.

<sup>162</sup> Anciferov, *Iz dum o bylom*, p. 281.

<sup>163</sup> Svešnikov, *Kak possorilsja Lev Platonovič s Ivanom Michajlovičem*.

<sup>164</sup> Anciferov, *Iz dum o bylom*, p. 290.

<sup>165</sup> Si veda Stepanov, *Navstreču prošlomu*.

<sup>166</sup> Anciferov, *Puti izučenja goroda*.

<sup>167</sup> Anciferov, *Duša Peterburga*.

grafici, sensibilità intellettuali, orientamenti politici. Diversamente da quanto accade a Mosca, però, si riscontra una maggiore omogeneità nel campo degli interessi di ricerca. Inoltre il caposcuola, a differenza di Ger'e, è più disponibile a incoraggiare la libera manifestazione delle inclinazioni personali, intellettuali e politiche, circostanza che d'altronde non è sufficiente a impedire che le contrapposizioni generazionali, le divergenze ideali e i contrasti accademici sfocino nel deterioramento dei rapporti personali tra maestro e allievi, in particolare nel caso di Karsavin (vedi *infra*).

Il magistero di Grevs è caratterizzato dalla commistione tra positivismo, liberalismo, progressismo democratico e dalla dedizione all'obiettivo di forgiare alla scuola dell'umanesimo occidentale la nuova *élite* intellettuale del paese. L'apertura mentale del maestro si può apprezzare anche alla luce del fatto che egli predispone a succedergli accademicamente un'allieva, Ol'ga Dobiaš-Roždenstvenskaja (1874-1939), specialista del medioevo francese: si tratta della prima donna ad aver conseguito il titolo magistrale in *vseobščaja istorija*, discutendo una dissertazione sulla comunità ecclesiastica nella Francia del XIII secolo<sup>168</sup>, e la prima nell'intero sistema universitario russo ad aver conseguito, nel 1918, il titolo dottorale. Assieme ad Anciferov, la Dobiaš può essere considerata come l'allieva che è rimasta maggiormente in sintonia con l'approccio storico e intellettuale di Grevs. Proprio coloro che sono stati più profondamente influenzati dall'interesse e dalla passione del maestro per lo studio dell'Italia, al punto da condurre le proprie ricerche specialistiche su temi del Medioevo italiano, come Karsavin e Ottokar, hanno invece progressivamente preso le distanze, pur da differenti punti di vista, dall'impostazione storiografica e dalla visione del mondo di Grevs, senza peraltro mettere in discussione la propria filiazione dalla scuola storica pietroburghese.

## 6. *Lev Karsavin e Nikolaj Ottokar*

Karsavin (1882-1952) si appassiona allo studio della storia seguendo le lezioni sul Medioevo di Grevs, che nel 1902 era appena ritornato all'università. Sotto la sua guida lavora alla tesi di laurea, discussa nel 1906 e molto apprezzata,

<sup>168</sup> Dobiaš-Roždestvenskaja, *Cerkovnoe obščestvo vo Francii*. Si tratta dello sviluppo e ampliamento del lavoro originariamente pubblicato in francese (*La vie paroissiale en France au XIII-e siècle d'après les actes épiscopaux*) a coronamento di un triennio di *komandirovka* a Parigi (1908-1911), durante il quale la Dobiaš aveva lavorato presso la Sorbona, la École nationale des Chartes, la École des Hautes Études en Sciences Sociales.

dedicata alle concezioni politiche del gallo-romano Apollinaris Sidonius, scelto in qualità di esponente rappresentativo della cultura dell'Impero romano al suo tramonto<sup>169</sup>. Grevs considerava Karsavin come il più dotato dei suoi allievi e lo avvia alla carriera accademica aggregandolo alla cattedra. Nel giugno 1906 l'allievo intraprende una *komandirovka* biennale all'estero, nel corso della quale lavora principalmente in Italia, a Roma e a Firenze. Dalla corrispondenza con il maestro emerge in questo periodo una profonda sintonia sul piano ideale, sentimentale, ed anche politico: Karsavin comunica soprattutto le sue impressioni sull'Italia e sull'arte italiana, ispirate da una piena adesione a quel "culto dell'Italia" che Grevs professava e coltivava nei giovani; ne condivide la visione progressista-democratica e lo sconcerto per lo scioglimento forzato della prima Duma a maggioranza cadetta; svolge inoltre con entusiasmo il ruolo di "ricognitore" in vista dell'escursione scientifica pianificata per l'anno seguente, alla quale prenderà parte ricoprendo un ruolo importante per la buona riuscita dell'impresa, come riconosciuto dallo stesso Grevs.

Al centro degli interessi di ricerca di Karsavin, che durante la sua permanenza in Italia ripercorre i luoghi di Francesco d'Assisi per ricostruirne la vita spirituale, è la storia delle religiosità medievale<sup>170</sup>. Nella primavera del 1910 si reca nuovamente in Italia con la famiglia per raccogliere i materiali che confluiranno nelle dissertazioni. Durante il biennio di permanenza nella penisola scrive un libro di sintesi sulla storia del monachesimo medievale, pubblicato nella serie divulgativa *Storia d'Europa per epoche e paesi nel medioevo e nell'età moderna*, edita dal Brokgauz-Efron e curata da N. Kareev e I. Lučickij<sup>171</sup>. La tesi magistrale, conclusa nel 1912 e discussa l'anno seguente, è dedicata alla vita religiosa in Italia nei secoli XII-XIII<sup>172</sup>. Essa ricostruisce in quattordici capitoli la ricchezza e la varietà dei movimenti religiosi dell'epoca, sia eretici che incorporati dalla Chiesa: catari, arnaldisti, valdesi, leonisti, umiliati, francescani, eremiti, clarisse, flagellanti, moti dell'Alleluia, senza tralasciare confraternite e terziari. Nel capitolo conclusivo l'autore traccia un bilancio sintetico nel quale individua nella ricerca della salvezza l'impulso di base che

<sup>169</sup> Karsavin, *Iz istorii duchovnoj kul'tury*.

<sup>170</sup> Per una bibliografia di Karsavin e dei lavori a lui dedicati si veda *Lev Platonovič Karsavin*, pp. 479-516.

<sup>171</sup> Karsavin, *Monašestvo v srednie veka*. I 14 capitoli del libro sono dedicati: agli inizi dell'ascetismo e del monachesimo in Oriente, al monachesimo prebenedettino in Occidente, a S. Benedetto e al suo movimento, ai missionari inglesi e alla diffusione della regola benedettina, alle riforme interne, agli eremiti italiani, al movimento cluniacense, ai Cistercensi, ai canonici, agli ordini cavallereschi, ai francescani, ai domenicani, agli ordini mendicanti, ai terziari.

<sup>172</sup> Karsavin, *Očerki religioznoj žizni v Italii*.

accomuna tutti i movimenti e contesta le interpretazioni storiografiche che riconducono il fenomeno religioso a fattori economici, sociali o politici: «le cause dell'entusiasmo religioso dei secoli XII-XIII devono essere ricercate non nel campo dei disordini sociali e politici, ma nella sfera della vita religiosa stessa»<sup>173</sup>.

Karsavin non ritiene inoltre convincenti le spiegazioni che pongono l'accento sulla degenerazione dei comportamenti del clero regolare per spiegare il proliferare dei movimenti eretici: «la Chiesa non era peggiore di quanto lo fosse nel XI secolo, forse era persino migliore; e se nei secoli XII-XIII si sviluppa l'eresia, la causa di ciò non va ricercata nello stato della chiesa ma in qualcosa d'altro. I fenomeni di carattere non religioso possono solo contribuire all'intensificarsi della religiosità, ma non possono esserne la causa; e neanche possono spiegare il contenuto ideale dei movimenti religiosi»<sup>174</sup>. Karsavin conclude affermando che «rimangono ancora misteriose le cause dello slancio religioso stesso»<sup>175</sup>, e che a questo scopo è necessario approfondire la comprensione storica dell'aspetto religioso in quanto tale.

Il tema verrà approfondito nella tesi di dottorato su *I fondamenti della religiosità medievale nei secoli XII-XIII (prevalentemente in Italia)*, portata a termine durante la guerra, nel 1915<sup>176</sup>, e divisa in tre parti: un'ampia introduzione, un capitolo dedicato a "I fondamenti del dogma volgare" e uno a "I fondamenti dell'attività religiosa"<sup>177</sup>. Si tratta del tentativo di fornire risposte agli interrogativi lasciati aperti a conclusione della tesi magistrale, come Karsavin stesso esplicita nella *Premessa* quando scrive che il secondo lavoro «unifica, sistematizza e amplia quanto affermato in forma frammentaria nel primo», affiancando a quelli italiani, comunque prevalenti, anche materiali tedeschi e francesi nei quali «l'autore ha ravvisato gli stessi tratti di religiosità»<sup>178</sup>. Karsavin postula ora i concetti di «fondo religioso comune» e di «uomo medio religioso», funzionali all'obiettivo di pervenire «a una sintesi dei fenomeni della cultura spirituale»<sup>179</sup>. Definisce il fondo religioso comune come «una

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 557.

<sup>174</sup> *Ibidem*, p. 561.

<sup>175</sup> *Ibidem*, p. 563.

<sup>176</sup> Karsavin, *Osnovy srednevekovoj religioznosti v XII-XIII vv.*, ripubblicato in Karsavin, *Sočinenija* (si cita da questa edizione).

<sup>177</sup> *Vvedenie, ibidem*, pp. 19-64; *Osnovy vul'garnoj dogmy, ibidem*, pp. 65-182; *Osnovy religioznoj dejatel'nosti, ibidem*, pp. 183-312.

<sup>178</sup> *Ibidem*, pp. 17-18.

<sup>179</sup> *Ibidem*, pp. 13-14.

forma necessaria della coscienza, che si manifesta in presenza di determinate condizioni, ovvero come le reazioni religiose caratteristiche di un determinato gruppo, ovvero come l'insieme delle sue abitudini religiose nel campo del pensiero, dei sentimenti e della volontà»; in alcune circostanze esso «è presente allo stato potenziale», «non esclude le peculiarità individuali», che in ogni caso «crescono sulla base di tale fondo, e ne ipertrofizzano questo o quell'aspetto»<sup>180</sup>. Portatore di tale fondo è «l'uomo medio religioso», concetto che abbraccia tanto le grandi personalità quanto l'uomo comune, dal momento che «ogni individualità presenta, chiaramente manifestati, questi o quei tratti dell'uomo medio, e le personalità di spicco sono di particolare utilità per la comprensione dell'uomo comune»<sup>181</sup>.

La discussione della tesi si svolge nel 1916 (correlatori ufficiali sono Grevs e Ol'ga Dobiaš), e il lavoro di Karsavin, come del resto egli stesso aveva previsto, suscita perplessità tra gli storici, che criticano il metodo e i concetti impiegati dall'autore. La Dobiaš gli imputa di non spiegare il legame tra ciò che hanno mostrato i documenti e il contesto storico che li ha prodotti, cogliendo un aspetto del resto esplicitamente rivendicato da Karsavin, che spiega di postulare il fondo religioso come dato, di assumere, in quanto interessato «allo studio della cultura spirituale», l'approccio dello «storico-statico» e di non essere perciò interessato alla «storia genetica», che si tratti di ricercare le origini e la spiegazione di idee e principi religiosi nell'iniziativa della personalità individuale, nelle trasformazioni economiche, o nei processi sociali e politici<sup>182</sup>. Grevs avanza numerosi rilievi critici di metodo, in particolare concernenti l'utilizzo rigoroso delle citazioni; del resto, già in occasione della discussione della tesi magistrale (correlatori ufficiali erano Grevs e Kareev), egli aveva ravvisato una preminenza del momento intuitivo a scapito dell'applicazione sistematica e rigorosa del metodo storico-filologico e aveva anche imputato a Karsavin di minimizzare la dimensione individuale del misticismo francescano e di enfatizzarne troppo la natura di espressione tipica della religiosità medievale al fine di contestare l'impostazione «modernizzante» di Sabatier<sup>183</sup>.

Nel corso della discussione Karsavin non risponde in modo puntuale alle critiche e manifesta, soprattutto nei confronti di Grevs, un atteggiamento sprezzante; è in questa occasione che i rapporti tra l'allievo e il maestro, in via

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>182</sup> *Ibidem*, pp. 27-28.

<sup>183</sup> I. Grevs, *Recenzija na knigu*, pp. 97-107.

di deterioramento sin dal 1912, conoscono una rottura pubblica, ulteriormente alimentata dalla decisione di Grevs, assunta nel settembre 1917, di proporre come docente di ruolo presso la cattedra di *vseobščaja istorija* dell'Università di Pietrogrado Ol'ga Dobiaš-Roždenstvenskaja invece di Karsavin. Quest'ultimo reagisce con un gesto eclatante, la presentazione delle proprie dimissioni alla facoltà storico-filologica, al quale la corporazione accademica reagisce con sdegno in modo compatto<sup>184</sup>.

L'iniziale intenzione dell'allievo "ribelle" di recarsi in un'università provinciale non si concretizzerà: nella nuova Russia inaugurata dall'avvento al potere dei bolscevichi Karsavin diventa professore a Pietrogrado nel 1918. Nel 1921, dopo la fine delle guerre civili e contestualmente al varo della NEP, il regime lancia in campo culturale la politica dell'"utilizzo delle braccia borghesi per la costruzione del comunismo" ed egli diviene per breve tempo rettore dell'università, scelto anche in virtù della distanza che lo separava dai circoli accademici tradizionali pietrogradesi. Ma la compatibilità tra il potere sovietico e Karsavin, che nel frattempo aveva fondato la Fratellanza panrussa dei laici in difesa della Chiesa (*Vserossijskoe bratstvo mirjan v zaščitu cerkvi*) e veniva elaborando il proprio sistema filosofico nel solco del pensiero religioso russo imperniato sull'idea di *Vseedinstvo* (unitotalità)<sup>185</sup>, non può che essere di breve durata: nel novembre 1922 egli farà parte del gruppo di intellettuali espulsi dall'URSS e costretti a salire a bordo della nave divenuta celebre con l'epiteto *filosofskij parochod* (piroscafo dei filosofi), che salpa da Pietrogrado la mattina del 16 novembre e approda a Stettino due giorni dopo, accolta dalla Croce rossa tedesca.

Nelle rassegne del periodo sovietico dedicate alla medievistica russa Nikolaj Ottokar (1884-1957), dal 1925 docente a Firenze presso la cattedra di Storia medievale (e moderna, inizialmente) che era stata ricoperta da Salvemini<sup>186</sup>, è stato a lungo quasi ignorato. La sua riscoperta e valorizzazione è avvenuta soprattutto nel contesto degli studi di storia della storiografia e di storia dell'emigrazione russa nel periodo interbellico fioriti nell'ultimo quarto di

<sup>184</sup> Per la valutazione che Grevs esprime in merito alle diverse qualità dei due studiosi si veda anche la sua recensione a tre lavori di sintesi sul Medioevo pubblicati nel 1918-20, scritti rispettivamente da Karsavin, Bicilli, Dobiaš-Roždenstvenskaja: I. Grevs, *Lik i duša srednevekov'ja*, pp. 21-40.

<sup>185</sup> Si veda Melich, *O ličnosti L.P. Karsavina*.

<sup>186</sup> Prima come incaricato e poi, dal 1930, come professore (fino al 1952). Ottokar era in ottimi rapporti con Salvemini, pur nella distanza dei rispettivi approcci alla storia fiorentina della fine del XIII secolo (Gensini, *Nicola Ottokar fiorentino*).

secolo<sup>187</sup>. In Italia il versante russo della biografia intellettuale di Ottokar è conosciuto principalmente grazie al libro collettaneo pubblicato nel 2008 da L. Pubblici e R. Risaliti<sup>188</sup>, e al lavoro di ricerca sulla cultura dell'emigrazione compiuto dagli slavisti S. Garzonio e B. Sulpasso.

Ottokar nasce a S. Pietroburgo in una famiglia di mercanti di fede protestante. Quando nel 1908 si laurea con Grevs alla facoltà storico-filologica ha già visitato Firenze più volte e ha preso parte all'escursione scientifica del 1907. Dopo diverse esperienze di insegnamento l'università lo invia nel 1911 in *komandirovka* in Italia per preparare la tesi magistrale: per un triennio, fino al luglio 1914, Ottokar svolge le proprie ricerche a Firenze ed è in questo periodo che viene cementandosi una solida amicizia con Karsavin. La ricostruzione minuziosa del dettaglio concreto è uno degli aspetti qualificanti del lavoro di Ottokar, che rifugge dalle suggestioni intuitive o "romantiche", dall'adesione a letture ispirate più o meno direttamente dalla passione politica e dall'impegno civile, dalla definizione di genealogie storiche funzionali al supporto di teorie generali così come dall'applicazione alla complessa realtà storica di schemi interpretativi imperniati sull'idea di leggi e regolarità che governano l'evoluzione storica.

In una lettera inviata a Grevs nel 1913 Ottokar fa un ampio e circostanziato resoconto del proprio lavoro, finalizzato anche a richiedere la proroga di un anno della *komandirovka*, dal quale emerge la precoce maturità del giovane studioso, che mostra di avere le idee chiare su metodo e finalità della ricerca<sup>189</sup>. Egli definisce come obiettivo fondamentale lo studio dei movimenti anti-magnatizi fiorentini tra la fine del XIII e l'inizio del XIV, e motiva la scelta affermando di avvertire l'insufficienza delle ricostruzioni storiche esistenti, e la necessità di comprendere l'atmosfera reale e i dettagli della vita politica italiana dell'epoca, senza cedere alla tentazione di proiettare su di essa le suggestioni e le esperienze politiche contemporanee. Nell'estate 1914 i materiali per la tesi magistrale sul comune di Firenze alla fine del Duecento sono quasi pronti, ma lo scoppio della Prima guerra mondiale costringe Ottokar a ritornare precipitosamente in patria, lasciando tutto il lavoro già compiuto in custodia al proprietario della pensione fiorentina dove alloggiava. Ne rientrerà

<sup>187</sup> Lo storico Boris Kaganovič ha cominciato a lavorare sui medievisti della scuola di Pietroburgo già durante gli anni Ottanta del Novecento.

<sup>188</sup> Nicola Ottokar storico del medioevo. Per una recensione russa si veda Kljuev, *Neizvestnyj izvestnyj medievist*.

<sup>189</sup> Il testo è riprodotto integralmente in Kljuev, *Iz istorii odnoj knigi*, pp. 257-261.

in possesso solo sette anni dopo, nel 1921, quando lascia l'Unione sovietica per non farvi più ritorno.

Tornato in Russia, Ottokar a partire dal 1915 tiene corsi di storia del Medioevo presso la cattedra di *vseobščaja istorija* e comincia a lavorare su un tema nuovo ma contiguo, i comuni francesi nei secoli XI-XIII. Nel 1915 vede la luce il volume n. 22 del Nuovo dizionario enciclopedico Brokgauz-Efron, che contiene la voce *I comuni del medioevo*<sup>190</sup>, una illustrazione sintetica del caso francese e del caso italiano che è il primo nucleo della comparazione al centro di *Storia del comune medievale*, parte della voce *Comune* scritta per l'Enciclopedia Italiana nel 1931<sup>191</sup>, ripubblicata con poche integrazioni nel 1932 con il titolo *I comuni cittadini nel medioevo*, riprodotta anche nel volume del 2008 a cura di Pubblici e Risaliti<sup>192</sup>. Dal novembre 1916 comincia a insegnare presso la sezione di Perm' dell'Università di Pietrogrado, che dal primo luglio viene trasformata, in seguito all'iniziativa assunta il 5 maggio dal Governo Provvisorio, in Università autonoma di Perm'<sup>193</sup>. Ottokar riceve immediatamente la nomina di professore straordinario di Storia universale, e nell'ottobre dello stesso anno diviene prorettore della neonata università. Già dopo qualche mese, nel febbraio-marzo 1918, egli fa richiesta di essere inviato in Italia per completare le ricerche interrotte dallo scoppio della Grande guerra, ma il divampare della guerra civile comporta la temporanea sospensione delle missioni all'estero. L'anno seguente, in qualità di decano della facoltà storico-filologica, Ottokar è chiamato ad affrontare le pressioni del governo bolscevico nel periodo del terrore rosso. Subisce anche l'arresto e la perquisizione<sup>194</sup>. Decide quindi nel novembre 1918 di ritornare a Pietrogrado, mentre a Perm' un repentino cambiamento di fronte tipico della guerra civile comporta nel 1919 il controllo temporaneo dei bianchi di Kol'čak, con i quali i vertici universitari, di orientamento prevalentemente cadetto, avevano rapporti di collaborazione, fino alla ritirata della fine di giugno e alla vittoria dei rossi sul fronte siberiano<sup>195</sup>.

Eletto nell'aprile 1920 all'unanimità rettore dell'Università di Perm', Ottokar nel dicembre dello stesso anno nuovamente presenta alla facoltà formale

<sup>190</sup> Ottokar, *Kommuny srednevekovyja*.

<sup>191</sup> Borsi, Ottokar, Solmi, *Comune*.

<sup>192</sup> Ottokar *I comuni cittadini nel medioevo*.

<sup>193</sup> Si veda Kosticyn, *Rektory Permskogo universiteta*, pp. 8-12.

<sup>194</sup> Obuchov, *Vlast' i professura*, p. 146.

<sup>195</sup> «Praticamente tutto il corpo docente dell'Università fu evacuato assieme all'esercito di Kol'čak a Tomsk e Irkutsk», *ibidem*, p. 147.



domanda di inoltrare al Commissariato del popolo per l'Istruzione la richiesta di essere inviato in *komandirovka* in Italia per un anno a partire dal maggio 1921, allo scopo di recuperare gli abbondanti materiali lasciati a Firenze, di riannodare i fili del lavoro interrotto dalla «catastrofe del 1914», e di portare a termine la ricerca «sulla storia dei comuni italiani, alla quale ho lavorato sia a Pietroburgo che in Italia dal 1908 al 1914»<sup>196</sup>. Il via libera delle autorità sovietiche al viaggio in Italia giungerà nel corso del 1921, solo dopo un incontro personale con Lunačarskij<sup>197</sup>. Nel frattempo Ottokar è inviato in missione a Mosca e Pietrogrado per sollecitare finanziamenti e sostegno all'Università di Perm', oltre che per motivi di studio.

È in questo periodo che consegue finalmente il titolo magistrale in Russia, presentando come dissertazione l'opera *Saggi sulla storia delle città francesi nel medioevo*<sup>198</sup>, nella quale cinque città della Francia settentrionale sono studiate nel dettaglio e nella propria individualità storica durante il periodo della genesi degli istituti comunali (secoli XI-XIII). Il lavoro sulle città francesi aveva originariamente visto la luce a Perm' nella primavera del 1919, in assenza di Ottokar e per interessamento di V. Vejdle, autore della prefazione<sup>199</sup>. La discussione della tesi si svolge all'università di Pietrogrado il 22 maggio 1921: correlatori sono Grevs, Dobiaš-Roždenstvenskaja, Karsavin. La valutazione del lavoro è unanimemente lusinghiera, e di particolare valore è il giudizio positivo della Dobiaš, che aveva sul tema una competenza specialistica da tutti riconosciuta. Non mancano al tempo stesso i rilievi critici, principalmente da parte della stessa Dobiaš e di Grevs, in merito ad aspetti puntuali della ricostruzione e soprattutto nei confronti dell'attitudine dichiaratamente anti-comunalista dell'approccio storiografico di Ottokar<sup>200</sup>.

Nel 1927 il libro sulle città francesi sarà tradotto e pubblicato in Italia<sup>201</sup>. Nel corso dell'anno precedente aveva finalmente visto la luce il frutto del lavoro di ricerca intrapreso tanto tempo prima all'università di San Pietroburgo: *Il Comune di Firenze alla fine del dugento* è il libro che consacra Ottokar come

<sup>196</sup> Il testo della domanda di Ottokar è riprodotto in Kosticyn, *Rektory Permskogo universiteta*, p. 47.

<sup>197</sup> Secondo la testimonianza di V. Vejdle (Kljuev, *Iz istorii odnoj knigi*, p. 254).

<sup>198</sup> Ottokar, *Opyty po istorii francuzskich srednevekovych gorodov*.

<sup>199</sup> Klement'ev, Klement'eva, *Nikolaj Petrovič Ottokar*, p. 31.

<sup>200</sup> Kaganovič, *Nikolaj Ottokar nel circolo*, pp. 51-52. Sulla complessità dell'approccio di Ottokar alla storia urbana medievale, e sul debito che esso ha, nonostante le divergenze, nei confronti della scuola di Grevs, si veda Morozov, *Nekotorye voprosy metodologii istorii*.

<sup>201</sup> Ottokar, *Le città francesi nel medioevo*.

studioso agli occhi della medievistica italiana e internazionale<sup>202</sup>. Lo storico russo contesta la lettura storiografica che considera il periodo guelfo (1267-1280) come una fase di reazione magnatizia accompagnata dall'oppressione delle forze popolari<sup>203</sup>, alla quale seguirebbe un periodo di contrasti politici riconducibili all'antitesi tra magnati e popolani, culminato nella ribellione anti-magnatizia del popolo minuto degli anni 1293-94, che egli interpreta piuttosto come rivolta orientata ad abbattere l'oligarchia dei gruppi dirigenti<sup>204</sup>.

L'accurata e penetrante ricostruzione di Ottokar sugli anni 1280-1294 si caratterizza per lo scetticismo nei confronti della creazione di soggetti collettivi della vita storica e per la volontà di contrastare la propensione a fare ricorso agli schemi moderni della lotta di classe e del conflitto sociale per interpretare le dinamiche politiche, istituzionali e di potere interne al comune fiorentino. Attraverso una minuziosa indagine condotta sul ceto dirigente e sulle famiglie eminenti che ne costituiscono l'ossatura egli mette in evidenza il carattere oligarchico del governo fiorentino dell'epoca e i molteplici legami che connettono tra loro anche rappresentanti di quelli che sono erroneamente descritti come due opposti "partiti" – magnati e popolani – in contrasto<sup>205</sup>.

La necessità di approfondire questa linea di ricerca vagliando nuove fonti era stata una delle ragioni che Ottokar aveva addotto nel 1913, nel resoconto inviato in forma di lettera a Grevs, per motivare la necessità di rimanere un altro anno a Firenze:

anche nei momenti più accesi di lotta del movimento popolano (...) la potenza e l'influenza di alcune famiglie magnatizie non sono state scalfite. Inoltre, lo stesso movimento anti-magnatizio diviene strumento di lotta di un gruppo di potere contro l'altro (...) In connessione con tutto ciò ho individuato il seguente obiettivo: raccogliere informazioni su una serie di esponenti popolani di spicco; mettere a fuoco i loro legami con i magnati influenti (...) in breve, raccogliere quanto più materiale è possibile sui legami esistenti tra i cittadini di Firenze. A questo scopo è necessario che rivolga la mia attenzione verso un altro gruppo di fonti (...) questi materiali mi daranno la possibilità di tracciare le connessioni reciproche, le combinazioni familiari e patrimoniali, e potranno fare luce sui diversi raggruppamenti presenti nella vita interna del comune<sup>206</sup>.

<sup>202</sup> Ottokar, *Il Comune di Firenze*.

<sup>203</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>204</sup> *Ibidem*, p. 285.

<sup>205</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>206</sup> Kljuev, *Iz istorii odnoj knigi*, pp. 259-260.

## Opere citate

- N. Anciferov, *Iz dum o bylom. Vospominanija*, Moskva 1992.
- N. Anciferov, *Puti izučenja goroda, kak social'nogo organizma. Opyt kompleksnogo podčoda*, Leningrad 1926.
- N. Anciferov, *Duša Peterburga*, Petrograd 1922.
- A. Antoščenko, *Russkij liberal-anglofil Pavel Gavrilovič Vinogradov*, Petrozavodsk 2010.
- S. Asinovskaja, *Iz istorii peredovyh idej v russkoj medievistike (T.N. Granovskij)*, Moskva 1955.
- P. Bicilli, *Salimbene. Očerki ital'janskoj kul'tury XIII veka*, Odessa 1916, riprodotto in P. Bicilli, *Izbrannye trudy po srednevekovoj istorii: Rossija i Zapad*, a cura di M. Jušin, Moskva 2006, pp. 233-525.
- U. Borsi, N. Ottokar, A. Solmi, *Comune*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XI, 1931.
- V. Buzeskul, *Vseobščaja istorija i ee predstaviteli v Rossii v XIX i načale XX veka*, voll. 1-2, Leningrad 1929-1931.
- G. Cigliano, *L'immagine dell'Italia nella cultura liberale russa*, in *Italia-Russia. Incontri culturali e religiosi fra '700 e '900*, a cura di A. Milano, Napoli 2009, pp. 63-95.
- G. Cigliano, *French Revolution and Vseobščaja Istorija in Tsarist Russia*, in G. Cigliano, *Culture, Education and Politics in Late Imperial Russia. Three Essays*, Napoli 2013, pp. 15-50.
- G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente nell'Impero degli zar (1815-1914)*, in *Alle origini del moderno Occidente tra XIX e XX secolo*, a cura di F. Cammarano, Soveria Mannelli 2003, pp. 63-125.
- D. Cygankov, *Tragedija učitelja. V. I. Ger'e i M.S. Korelina: k istorii intellektual'nogo dialoga*, in «Vestnik PSTGU. II. Istorija. Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi», 53 (2013), n. 4, pp. 53-67.
- D. Cygankov, *Soobščestvo moskovskich vseobščich istorikov vo vtoroj polovine XIX veka*, in *Terra Europa: intellektual'noe prostranstvo moskovskich istorikov vtoroj poloviny XIX veka*, a cura di D. Cygankov, Moskva 2014, pp. 11-176.
- D. Cygankov, *Seminar kak mesto issledovanija v Moskovskom universitete vtoroj poloviny XIX v.*, in «Vestnik PSTGU Istorija. Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi», 59 (2014), n. 4, pp. 117-132.
- D. Cygankov, *Professor V.I. Ger'e i ego učeniki*, Moskva 2010.
- M. David-Fox, *The Implications of Transnationalism*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 12, 2011, n. 4, pp. 885-904.
- O. Dobiaš-Roždestvenskaja, *Cerkovnoe obščestvo vo Francii v XIII v.*, Petrograd 1915.
- Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*, a cura di S. Garzonio e B. Sulpasso, Salerno 2015.
- L. Engelstein, *Culture, Culture, Everywhere: Interpretations of Modern Russia across the 1991 Divide*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», 2, 2001, n. 2, pp. 363-393.

- Feodalizm*, in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauz-Efron*, vol. 35, Sankt-Peterburg 1902, pp. 494-558.
- V. Filimonov, *Izdatel'skij proekt kak ploščadka naučnoj komunikacii («Istorija Evropy po epocham i stranam s Srednie veka i Novoe vremja» pod redakcij N.N. Kareeva i I.V. Lučickogo)*, in «Učene zapiski Kazanskogo Universiteta. Gumanitarnye nauki», 156 (2014), n. 3, pp. 197-206.
- H.A.L. Fischer, *Bibliography*, in *The Collected Papers of Paul Vinogradoff*, Oxford 1928, vol. 2, pp. 479-500.
- S. Gensini, *Nicola Ottokar fiorentino. Note e ricordi di un ex allievo*, in *Nicola Ottokar storico del medioevo. Da Pietroburgo a Firenze*, a cura di L. Pubblici e R. Risaliti, Firenze 2008, pp. 65-77.
- V. Ger'e, M.C. Korelin, *Nekrolog. Reč i otčet, čitannye v toržestvennom sobranii imperatorskogo Moskovskogo universiteta 12 janvarja 1900 g.*, Moskva 1900.
- V. Ger'e, *Lejbnic i ego vek*, Moskva 1868.
- V. Ger'e, *Villigis, archiepiskop Majncskij, 975-1011 (po rukopisi XII v.)*, Moskva 1869.
- V. Ger'e, *Srednevekovoe mirovoznrenie. Ego vozniknovenie i ideal*, in «Vestnik Evropy», 1891, 1, pp. 172-196; 2, pp. 751-781; 3, pp. 5-29; 4, pp. 495-552.
- V. Ger'e, *Toržestvo teokratičeskogo načala na Zapade. Innokentij III*, in «Vestnik Evropy», 1892, 1, pp. 5-48; 2, pp. 461-493.
- V. Ger'e, *Francisk Assizskij, apostol niščety (XIII vek)*, in «Vestnik Evropy», 1892, 5, pp. 86-112; 6, pp. 519-545.
- V. Ger'e, *Katarina Sienskaja. XIV v.*, in «Vestnik Evropy», 1892, 9, pp. 5-56; 10, pp. 429-496.
- V. Ger'e, *Grigorij VII i Avgustin (Bož'e Carstvo i teokratija)*, in «Vestnik Evropy», 1898, 8, pp. 511-545.
- V. Ger'e, *Francizsk. Apostol niščety i ljubvi*, Moskva 1908.
- V. Ger'e, *Blažennyj Avgustin*, Moskva 1910.
- V. Ger'e, *Zapadnoe monašestvo i papstvo*, Moskva 1913.
- V.I. Ger'e, *Moi vospominanija*, in Terra Europa. *Intellectual'noe prostranstvo moskovskich istorikov vtoroj poloviny XIX veka*, a cura di D. Cygankov, Moskva 2014, pp. 225-245.
- I. Grevs, *Srednevekovaja istorija v Peterburge v pervuju četvert' XX veka*, in K. Bambizova, A. Svešnikov, «Stranička iz naučnoj avtobiografii» I.M. Grevsa, in «Dialog so vremenem», 22 (2008), pp. 280-308.
- I. Grevs, *Novoe issledovanie o kolonate*, in «Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija», 248 (1886), 11, pp. 118-165; 248 (1886), 12, pp. 307-354.
- I. Grevs, *Očerki po istorii rimskogo zemlevladienija (Preimuščestvenno vo vremena imperii)*, Sankt-Peterburg 1899.
- I. Grevs, *Fjstel' de-Kulanž'*, in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauz-Efron*, vol. 36, Sankt-Peterburg 1902, pp. 936-944.
- I. Grevs, *Moja pervaja vstreča c Italiej (osen' i zima 1890-1891 goda)*, in *Rossija i Italija*, a cura di N. Komolova, vol. 1, Moskva 1993, pp. 281-306.
- I. Grevs, *K teorii i praktike «ekskursij» kak orudija naučnogo izučenija istorii v universitetach*, Sankt-Peterburg 1910.
- I. Grevs, *Naučnye progulki po istoričeskim centram Italii. Očerki florentijskoj kul'tury*, in «Naučnoe slovo», 1903, 4, pp. 50-81; 1903, 5, pp. 54-83.
- I. Grevs, *Otzyv o knige P.M. Bicilli: Salimbene (Očerki ital'janskoj žizni XIII veka)*, Odessa, 2013 g., in «Srednie veka», 75 (2014), 3-4, pp. 394-405.

- I. Grevs, *Lik i duša srednevekov'ja (Po povodu vnov' vyšedšich russkich trudov)*, in «Annaly», 1922, 1, pp. 21-40.
- I. Grevs, *Recenzija na knigu: Karsavin L.L. Očerki religioznoj žizni v Italii XII-XIII vekov*, in *Lev Platonovič Karsavin*, a cura di S.S. Choružij, Moskva 2012, pp. 97-107.
- N. Il'jašenko, *Studenčeskij vopros v Moskovskom universitete v konce XIX v. na stranicah dnevnika M.S. Korelina*, in «Vestnik PSTGU II: Istorija. Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi», 56 (2014), 1, pp. 107-112.
- T. Ivanova, *V.I. Ger'e kak istorik Velikoj francuzskoj revoljucii*, in «Dialog so vremenem», 24 (2008), pp. 223-247.
- T. Ivanova, *Dilemmy zapadnoevropejskogo srednevekov'ja v istoričeskoj koncepcii V.I. Ger'e*, in «Učenyje zapiski Kazanskogo gosudarstvennogo universiteta», 151 (2009), 2, pp. 145-156.
- T. Ivanova, *Naučnoe nasledie V.I. Ger'e i formirovanie nauki vseobščej istorii v Rossii (30-e gg. XIX – načalo XX veka)*, Čeboksary 2010.
- T. Ivanova, G. Mjagkov, *Škola V.I. Ger'e: Osnovnye čerty i mesto v naučnom prostranstve Rossii*, in «Dialog so vremenem», 44 (2013), pp. 165-185.
- B. Kaganovič, *Nikolaj Ottokar nel circolo dei medievisti di Pietroburgo*, in *Nicola Ottokar storico del medioevo. Da Pietroburgo a Firenze*, a cura di L. Pubblici e R. Risaliti, Firenze 2008, pp. 47-54.
- B. Kaganovič, *Russkie medievisty pervoj poloviny XX veka*, Sankt-Peterburg 2007.
- N. Kareev, *Pamjati dvuch istorikov*, in «Annaly», 1922, 1, pp. 155-174.
- N. Kareev, *Krest'jane i krest'janskij vopros vo Francii v poslednej četverti XVIII veka. Istoričeskaja dissertacija*, Moskva 1879.
- N. Kareev, *M.S. Korelin, kak istorik gumanizma*, in «Russkaja mysl'», 11(1900), 5, pp. 100-112.
- L. Karsavin, *Iz istorii duhovnoj kul'tury padajuščej Rimskoj imperii: političeskie vzgljady Sidonija Apollinarija*, in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvješčenija», 13 nuova serie (1908), 2, pp. 285-336.
- L. Karsavin, *Monašestvo v srednie veka*, Sankt-Peterburg 1912.
- L. Karsavin, *Očerki religioznoj žizni v Italii XII-XIII vekov*, Sankt-Peterburg 1912.
- L. Karsavin, *Osnovy srednevekovoj religioznosti v XII-XIII vv., preimuščestvenno v Italii*, Petrograd 1915, ripubblicato in L. Karsavin, *Sočinenija*, a cura di A. Klement'ev, S. Klement'eva, Sankt-Peterburg 1997.
- E. Kirsanova, *Obraz T.N. Granovskogo v rossijskoj istoriografii vtoroj poloviny XIX-načala XX v.*, in «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta», 387 (2014), pp. 121-126.
- A. Klement'ev, V. Klement'eva, *Nikolaj Petrovič Ottokar*, in *Nicola Ottokar storico del medioevo. Da Pietroburgo a Firenze*, a cura di L. Pubblici e R. Risaliti, Firenze 2008, pp. 25-45.
- A. Klestov, *V.I. Ger'e i S.A. Kotljarevskij: ideja Bož'ego grada v srednevekovoj Evrope*, in «Cerkov i vremja», vol. 63, 2013, 2, pp. 111-146.
- A. Kljuev, *Neizvestnyj izvestnyj medievist: razmyšlenija nad stranicami knigi «Nikolaj Ottokar – istorik-medievist»*, in «Dialog so vremenem», 37 (2011), pp. 366-375.
- A. Kljuev, *Iz istorii odnoj knigi. N.P. Ottokar i ego kniga «Florentijskaja kommuna v konce dudžento» v kontekste epochi*, in «Dialog so vremenem», 34 (2011), pp. 257-261.
- A. Kljuev, A. Svešnikov, *P.M. Bicilli i peterburgskaja škola medievistiki*, in «Srednie veka», 75 (2014), 3-4, pp. 387-394.

- N. Komolova, *Professor Florentijskogo universiteta N.P. Ottokar*, in *Rossija i Italija*, a cura di N. Komolova, Moskva 2003, pp. 157-165.
- N. Komolova, *Italija v ruskoj kul'ture Serebrjanogo veka: vremena i sud'by*, Moskva 2005.
- M. Korelin, *Rannij ital'janskij gumanizm i ego istoriografija*, Moskva 1892.
- M. Korelin, *Etičeskij traktat Lorenco Vally "Ob udovol'stvii i ob istinnom blage"*, in «Voprosy filosofii i psihologii», 29 (1895), pp. 391-444; 30 (1895), pp. 519-557.
- M. Korelin, *Petrarka, kak politik*, in «Russkaja mysl'», 9 (1888), 7, pp. 83-94; 9 (1888), 8, pp. 46-74.
- M. Korelin, *Očerki razvitija filosofskoj mysli v epochu Vozroždenija. I. Mirosozercanie Frančesko Petrarki*, in «Voprosy filosofii i psihologii», 36 (1897), pp. 14-53; 37 (1897), pp. 329-381.
- M. Korelin, *Papskij sekretar' i gumanist Podžio Bračiolini (Glava iz neokončennogo truda pokojnogo professora M.C. Korelina o gumaniste Lavrentii Valle)*, in «Russkaja mysl'», 10 (1899), 11, pp. 133-153; 10 (1899), 12, pp. 105-133.
- M. Korelin, *Papstvo v epochu gumanizma (Glava iz neokončennogo truda pokojnogo profesora M.C. Korelina o gumaniste Lavrentii Valle)*, in «Russkaja mysl'», 10 (1899), 10, pp. 70-104.
- M. Korelin, *Padenie antičnogo mirosozercanija. Kul'turnyj krizis v Rimskoj imperii*, Sankt-Peterburg 1901.
- M. Korelin, *Važnejšie momenty v istorii srednevekovogo papstva*, in «Russkaja mysl'», 11 (1890), 2, pp. 57-68; 11(1890), 5, pp. 36-60; 11(1890), 6, pp. 72-82; 11(1890), 8, pp. 41-50; 11(1890), 10, pp. 1-23; 11(1890), 12, pp. 1-37 (in volume: Sankt-Peterburg 1901).
- E. Kosminskij, *Problemy anglijskogo feodalizma i istoriografii Srednich vekov. Sbornik statej*, Moskva 1963.
- V. Kosticyn, *Rektory Permskogo universiteta. 1916-2006*, Perm' 2006.
- S. Kotljarevskij, *Franciskanskij orden i Rimskaja kurija v XIII-XIV vekach*, Moskva 1901.
- M. Kovalevskij, *Proischoždenie sovremennoj demokratii*, voll. 1-3, Moskva 1895, vol 4, Moskva 1897.
- M. Kovalevskij, *Ekonomičeskij rost' Evropy do vozniknovenija kapitalističeskogo chozjajstva*, vol 1, Moskva 1898, voll. 2-3, Moskva 1900-1903.
- P. Kudrjavcev, *Sud'by Italii ot padenija Zapadnoj Rimskoj imperii do vosstanovlenija ee Karlom Velikim. Obozrenie ostgogo-langobardskogo perioda ital'janskoj istorii*, Moskva 1850.
- M. Lapteva, *Ličnost' i idei T.N. Granovskogo v vosprijatii istorikov raznych pokolenij*, in «Dialog so vremenem», 45 (2013), pp. 5-14.
- Lekcii T.N. Granovskogo po istorii pozdnego srednevekov'ja*, Moskva 1971.
- Lev Platonovič Karsavin*, a cura di S.S. Choruzij, Moskva 2012.
- G. Litavrin, *Vasilij Grigorevič Vasil'evskij – osnovatel' Sankt-Peterburgskogo centra vizantinovedenija (1839-1899)*, in «Vizantijskij vremennik», 55 (1994), pp. 5-21.
- A. Malinov, *Očerki po filosofii istorii v Rossii*, T. 1, Sankt-Peterburg 2013.
- Ju. Melich, *O ličnosti L.P. Karsavina. K 125-letnemu jubileju*, in «Vestnik MGTU», 10 (2007), 3, pp. 409-417.
- G. Mjagkov, N. Fedorova, *Problema «chorošego učebnika vseobščej istorii»: opyt i nasledie T.N. Granovskogo*, in «Zapiski Kazanskogo gosudarstvennogo universiteta», 150 (2008), 1, pp. 225-233.
- B. Mogil'nickij, *Političeskije i metodologičeskije idei ruskoj liberal'noj medievistiki. Serediny 70-ch godov XIX v.-načala 900-ch godov*, Tomsk 1969.

- A. Morozov, *Nekotorye voprosy metodologii istorii srednevekovogo goroda v rabotach N.P. Ottokara*, in «Vestnik Omskogo universiteta», 1999, 4, pp. 77-80.
- M.S. Korelin, *Dnevnik*, in *Terra Europa: intellektual'noe prostranstvo moskovskich istorikov vtoroj poloviny XIX veka*, a cura di D. Cygankov, Moskva 2014, pp. 273-448.
- P. Novgorodcev, V. Ger'e, *K voprosu o suščnosti teokratii*, in «Voprosy filosofii i psichologii», 48, 1899, 3, pp. 304-311.
- L. Obuchov, *Vlast' i professura (Iz istorii permskogo universiteta 1917-1931 gg.)*, in «Vestnik Permskogo universiteta. Istorija», 16 (2011), 2, p. 146.
- Očerki istorii istoričeskoj nauki v SSSR*, voll. 1-3, Moskva 1955-63.
- Oskolki russoj Italii: Issledovanija i materialy*, a cura di S. Gardzonio, B. Sul'passo, Moskva 2011.
- N. Osokin, *Savonarola i Florencija. Istoričeskaja monografija*, in «Učenyje Zapiski Kazanskogo universiteta po Otdeleniju istoriko-filologičeskich i politiko-juridičeskich nauk za 1863», Kazan', Tip. Imp. Un.-ta, 1865 (inizialmente vede la luce nel 1864 sulla rivista «Epocha» diretta da F. Dostoevskij).
- N. Osokin, *Attendolo Sforca da Kotin'ola i ital'janskoe naemničestvo v srednie veka*, in «Učenyje Zapiski Kazanskogo universiteta po Otdeleniju istoriko-filologičeskich i politiko-juridičeskich nauk za 1864», Kazan', Tip. Imp. Un.-ta, 1865.
- N. Osokin, *Zametki po ekonomičeskoj istorii Italii*, Kazan, 1865.
- N. Osokin, *Attendolo Sforca i koroleva Ioanna II. S izloženiem istorii utverždenija Aragonskoj dinastii v Neapole i Sforcy v Milane*, Kazan' 1866.
- N. Osokin, *Neapolitanskie gosudari v XIV v. Rasskazy iz ital'janskoj istorii*, Kazan' 1873.
- N. Ottokar, *Kommuny srednevekovyja*, in *Novyj Enciklopedičeskij Slovar' Brokgauz-Efron*, vol. 22, 1915, pp. 383-388.
- N. Ottokar *I comuni cittadini nel medioevo*, in *Nicola Ottokar storico del medioevo. Da Pietrburgo a Firenze*, a cura di L. Pubblici e R. Risaliti, Firenze 2008, pp. 97-126.
- N. Ottokar, *Opyty po istorii francuzskich srednevekovych gorodov v srednie veka*, in *Zapiski Permskogo universiteta*, T. 1, Perm' 1919.
- N. Ottokar, *Le città francesi nel medioevo. Saggi storici*, Firenze 1927.
- N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del dugento*, Firenze 1926.
- M. Panfilova, *Obrazy Italii v kul'ture serebrjanogo veka*, in «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Kul'turologija i iskusstvovedenie», 19 (2015), 3, pp. 5-16.
- Perepiska V.I. Ger'e i M.S. Korelina*, in *Terra Europa: intellektual'noe prostranstvo moskovskich istorikov vtoroj poloviny XIX veka*, a cura di D. Cygankov, Moskva 2014, pp. 449-635.
- D. Petruševskij, *Vosstanie Uota Tajlera. Očerki iz istorii razloženiya feodal'nogo stroja v Anglii*, vol. 1, Sankt-Peterburg 1897; vol 2, Moskva 1901.
- D. Petruševskij, *Očerki istorii srednevekovogo obščestva i gosudarstva*, Moskva 1907 (il libro avrà cinque edizioni, l'ultima nel 1922. Originariamente pubblicato nel 1904-05 nel periodico moscovita «Naučnoe slovo»).
- R. Pipes, *The Russian Revolution 1899-1919*, London 1990.
- P.R. Roosevelt, *Granovskij at the Lectern: a Conservative Liberal's Vision of History*, in *Forschungen zur osteuropäischen Geschichte*, Band 29, Wiesbaden 1981.
- Rossija i Italija*, a cura di N. Komolova, voll. 1-5, Moskva 1993-2003.
- Russkie v Italii: Kul'turnoe nasledie emigracii*, a cura di M. Talalay, Moskva 2006.
- Russkoe Zarubež'e: Zolotaja kniga emigracii. Pervaja tret' XX veka. Enciklopedičeskij biografičeskij slovar'*, Moskva 1997.

- V. Rutenburg, *Vstreči Grevsa s Italiej*, in *Rossija i Italija*, a cura di N. Komolova, vol. 1, Moskva 1993, pp. 306-315.
- P. Sabat'e, *Žizn' Franciska Assiskogo*, Moskva 1895.
- B. Stepanov, *Navstreču prošlomu: Ekskursionnaja praktika i filosofija pamjati v tvorčestve I.M. Grevsa i N.P. Anciferova*, in «Otečestvennye zapiski», 43 (2008), 4, pp. 311-339.
- A. Svešnikov, *Peterburgskaja škola medievistov načala XX veka v kontekste rossijskoj modernizacii*, in «Vestnik Omskogo universiteta», 2011, 1, pp. 107-112.
- A. Svešnikov, *Peterburgskaja škola medievistov načala XX veka. Popytka antropologičeskogo analiza naučnogo soobščestva*, Omsk 2010.
- A. Svešnikov, *Konflikt v žizni naučnoj školy. Kazus Karsavina*, in *Lev Platonovič Karsavin*, a cura di S. Choruzij, Moskva 2012, pp. 108-159.
- A. Svešnikov, *Kak possorilsja Lev Platonovič s Ivanom Michajlovičem. Istorija odnogo professorskogo konflikta*, in «Novoe Literaturnoe Obozrenie», 96 (2009), pp. 42-72.
- N. Tamassia, *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda*, Padova e Verona, Fratelli Drucker, 1906.
- E. Tarle, *Istorija Italii v Srednie veka*, Sankt-Peterburg 1901.
- E. Tarle, *Istorija Italii v Novoe vremja*, Sankt-Peterburg 1901.
- Terra Europa: *intellektual'noe prostranstvo moskovskich istorikov vtoroj poloviny XIX veka*, a cura di D. Cygankov, Moskva 2014.
- Timofej Nikolaevič Granovskij. *Ideja vseobščej istorii. Stat'i. Teksty*, a cura di L.P. Repina, Moskva 2006.
- E. Trubeckoj, *K voprosu ob Avgustine i Grigorij VII*, in «Russkaja mysl'», 1899, 1, pp. 75-85.
- A. Veselovskij, *Villa Al'berti. Novye materialy dlja charakteristiki literaturnogo i obščestvennogo pereloma v ital'janskoj žizni XIV-XV stoletija*, Moskva 1870.
- P. Vinogradov, *T.N. Granovskij*, in «Russkaja mysl'», 14 (1893), 4, pp. 44-66.
- P. Vinogradov, *Issledovanija po social'noj istorii Anglii v Srednie veka*, Sankt-Peterburg 1887.
- P. Vinogradov, *Proischoždenie feodal'nych otnošenij v Langobardskoj Italii*, Sankt-Peterburg 1880. Pubblicato anche in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniija», 207 (1880), 1, pp. 136-212; 207 (1880), 2, pp. 344-383; 208 (1880), 4, pp. 183-218; 210 (1880), 8, pp. 217-253; 211 (1880), 9, pp. 186-221; 211 (1880), 10, pp. 333-368; 212 (1880), 11, pp. 131-164; 212 (1880), 12, pp. 331-378.
- P. Vinogradov, *A Note Book of Bracton*, in «Athenaeum», 19 luglio 1884, pp. 81-82.
- P. Vinogradov, *Feodalizm v Italii*, in «Juridičeskij vestnik», 8 (1881), 12, pp. 547-566.
- P. Vinogradov, *Novye učenyje raboty po feodalizmu v Italii*, in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniija», 200 (1878), 11, pp. 17-29.
- P. Vinogradov, *Istoričeskije razyskanija v ital'janskich archivach i bibliotekach*, in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniija», 201 (1879), 2, pp. 151-159.
- V. Vlasov, *Istorik, pedagog i obščestvennyj dejatel'. Vladimir Ivanovič Ger'e*, in «Izvestija PGPU im. B.G. Belinskogo. Gumanitarnye nauki», 19 (2010), pp. 68-74.
- V. Zabughin, *P.M. Bicilli. Salimbene. Očerki ital'janskoj žizni XIII veka*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 72 (1918), pp. 133-142.
- O. Zacharčenko, *Studenčeskije gody S.A. Kotljarevskogo i formirovanie ego istoričeskogo mirovozzrenija*, in «Vestnik SamGU», 116 (2014), 5, pp. 66-70.
- O. Zacharčenko, *Vklad S.A. Kotljarevskogo v izučenie istorii franciskanskogo dviženija*, in «Vestnik Čuvaškogo universiteta», 2013, 4, pp. 14-18.



Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

*Zarubežnaja Rossija, 1917-1939 gg.: sbornik statej*, a cura di V. Černjaev (IRI RAN), Sankt-Peterburg 2000.

Giovanna Cigliano  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
giovanna.cigliano@unina.it